PIER ILARIO E MICHELE MAZZOLA.

(Notizie sulla pittura parmigiana dal 1250 c. alla fine del secolo XV).

(Continuazione e fine, vedi n. II).

IAMO giunti, con un poco di fatica, ma in modo sicuro, a determinare storicamente l'età delle cappelle e insieme quella dei lavori più antichi e più estesi della scuola parmigiana primitiva la quale, solo con essi, prende andamento regolare e continuo. Di fatti a Parma, prima d'allora (1), si usò ricorrere largamente ad artisti forestieri ogni volta che si trattò d'opere importanti, e solo con Bertolino de Grossi (2) e poi col Loschi vediamo gli artisti locali prender parte alle commissioni più vistose della città. Non ricorderemo l'evidente intervento forestiero, ammesso da tutti gli storici dell'arte, nella maggioranza degli affreschi più antichi del Battistero; rammenteremo invece che nel Battistero si leggono

(1) Anche dopo, a dire il vero, ma ciò nonostante erano riservate agli artisti locali commissioni importantissime, ad esempio la vòlta della nave e parecchi catini del duomo; tutta la Steccata esclusa la cupola ecc.

(2) Un Giovanni de Grossi pittore, era già morto il 23 maggio del 1393. Rog. di Paolo Palazzi, Arch. not. Nel rogito si tratta d'una restituzione di deposito di lire 10 imperiali fatta da « Albertino de Grossis f. quondam Magistri Iohanis de Grossis pictoris viciniae sancti michaelis de Cavalli » che egli teneva da un Giorgio da Buonconsiglio f. del fu Niccolò citt.° parmigiano abitante a Borgo S. Donnino. — Da un atto del medesimo notaio del 16 agosto 1426 risulta che Albertino era tutora fra i vivi. Da lui nacque Giovanni, sacerdote e massaro del consorzio dei vivi e dei morti nel 1438. Bertolino lavorò a lungo pel Duomo, per S. Antonio, per S. Sepolcro, per S. Francesco del prato, dal 1443 in avanti. Il Loschi opera per S. Antonio soltanto dal 1456 ed abitava in casa del suocero « Iacobus de Luschis pictor in domo Magistro Bertholini [de Grossi] debet habere ecc. ». Che il Grossi fosse capace di dipingere le cappelle non lo prova soltanto la commissione comunale del 1448, ma quella per la chiesa di S. Antonio: « 1453 Magister Bertholinus de Grossis pictor debet habere quia conduxit ad pingendum totum murum positum ante hospitali sancti Antonii noviter fabricatum, die 24 Iulii 1453 sumptibus suis tam auri fini quam colorum omnium videlicet *Istoria Beati Antonii* prout ipso dedit designum in capitul. etc. Item debet habere pro adittione picturarum S. miraculorum quod est ultra prima compositione duc. VI. Item debet habere pro pictura crucifixi facta in dormentorio die 20 maii 1455 flor. II, l. VI, s. XVI. Vacchetta Oddi Arch. di Stato, carte di S. Sepolcro ». Bertolino nasceva da famiglia di pittori: 1402, 22 gennaio. Actum parme et in Capitulo fratrum minorum, presentibus *Iacobo de Grossis depinctore*, filio quondam magistri Bertolini vicinie sancti Pauli etc. » Rog. di Giuliano da Vigatto, Arch. not. di Parma. Iacopo fu padre a Bertolino.

i nomi dei pittori Niccolò da Reggio (1) del 1350 c. e Bertolino da Piacenza (2) del 1400 c.; che nel 1281 s'era chiamato a Parma il grossolano Giovanni Bono da Bissone perchè scolpisse i gravi e barbari leoni della porta maggiore della cattedrale; che Aldighiero della Senaza parmigiano, avanti il 1344 anno della sua morte, fece venire a Parma Jacopo da Pistoia debolissimo scultore, e Francesco Frigeri nel 1358 portò a sue spese da Cremona un sepolcro di legname, collocato poi in Duomo, ove c'erano con « la Madonna et alcuni santi et angeli » anche i ritratti proprio e della famiglia (3). L'opera dovette sembrare mirabile se le cronache cittadine credettero opportuno di serbarne memoria così precisa da poterci – il tardivo Angeli – tramandare anche il giorno del fausto avvenimento. Altrettanto si dica per la pittura; già ricordammo Egidiolo de' Bellenzoni. Suo fratello Niccolò, modenese anch'esso e pittore, abitava da tempo nella vicinia di S. Prospero nel 1427 (4). Le vecchie carte formicolano di nomi di pittori piacentini, reggiani, modenesi, cremonesi, milanesi, e più tardi, nei secoli XVI-XVIII, di bolognesi, di meridionali, di stranieri. Ancora nel 1451 Giovanna Cavalcabò si vale dell'opera di Giovanni da Roma « dipintore e Maestro di figure di terra a tutto rilievo (5) » per ornare di affreschi il sepolcro che il marito Pietro Rossi erasi

(1) Nel terzo nicchione incominciando dalla porta detta della Vita, che s'apre a mezzodì, e movendo da sinistra a destra. Il nome del pittore, letto per la prima volta dal Bertoluzzi (*Nuoviss. Guida* ecc., pag. 32) scomparve da tempo. Scrive il Lopez: « Notiamo con dispiacere, che il nome di questo pittore sia ora interamente smarrito dal luogo ove il leggemmo in causa di replicati umettamenti ivi fatti al fine di agevolarne la lettura ». *Il Battistero* ecc. Parma, 1864, pag. 83, n. 78.

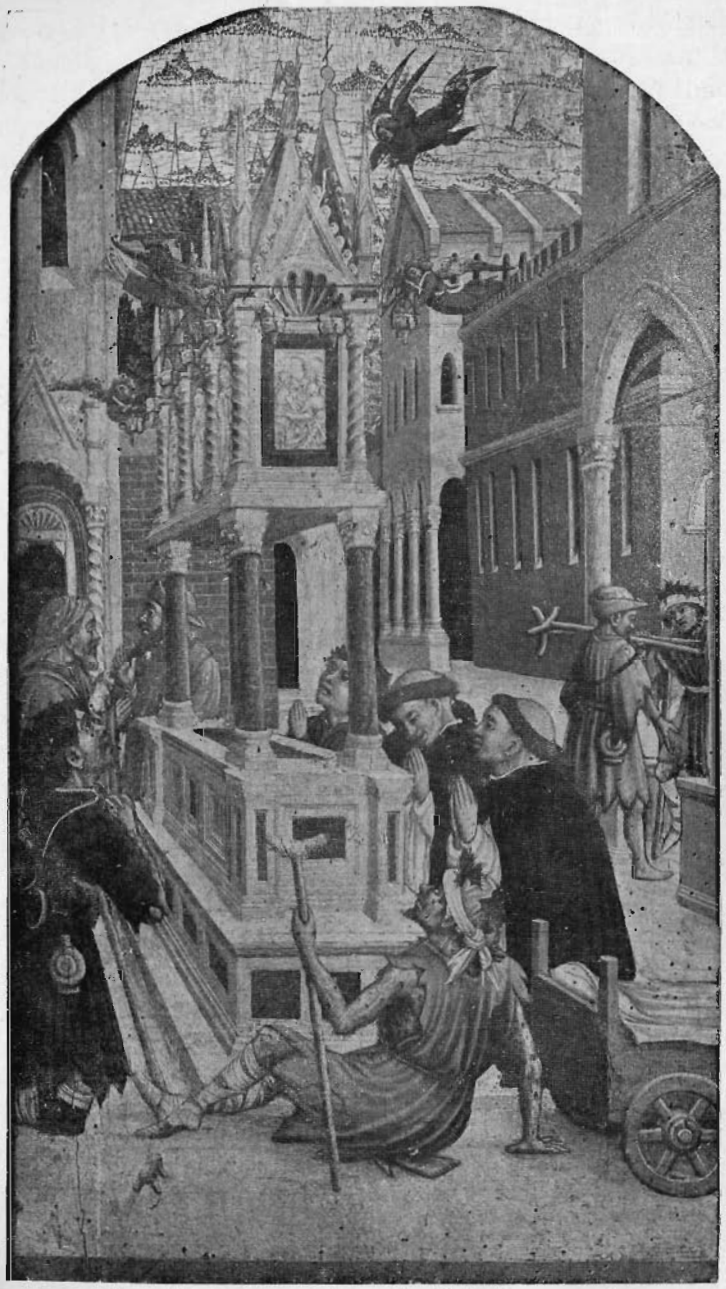
(2) Nell'ultimo nicchione. Nel Battistero poi si trovano altri freschi, datati, ma non firmati. Nel 5° nicchione: MCCCL; nel 7°: MCCCLXI; nel 10°: MCCCLXXXVIII; opere tutte di pittori volgari e debolissimi.

(3) Angeli, *Storia di Parma*, Libro II, pag. 189. Parma, Viotto. M.D.LXXXXI. Dall'elenco degli altari della cattedrale (Rog. di Gherardo Mastagi riassunto dall'Allodi, in *Serie cronologica dei vescovi di Parma*, Fiaccadori 1854, Vol. I, pag. 712, n. 1, num. 21) apprendiamo come fosse quel sepolcro nel 1436: « Altare del sepolcro del Nostro Signore con 6 figure di legno dipinte ed aventi una cortina dipinta con stelle d'oro ». — Non vale la pena di ricordare un Giovanni da Parma, pittore che nel 1351 si trovava in Bologna. Nulla ne sappiamo. Altrettanto si dica di Giovanni Maria da Parma al quale nel 1443 venne concesso in livello, un pezzo di terra con casa a Mantova, ove abitava in via dell'Unicorno (D'Arco, *op. cit.*, vol. 2, pag. 7).

(4) Pezzana, *op. cit.*, II, pag. 647 in nota e rog. di Gherardo Mastagi del 27 agosto 1427. Di Niccolò Bellenzoni, pittore scudario, cioè d'imprese su scudi da guerra, si hanno notizie fin dal 6 maggio del 1403 in rog. di Giovanni da San Leonardo: « Nicolaus de Belenzonibus de Mutina scudarius ecc. »; in un atto del 25 febbraio 1406 troviamo: « et Nicolao pictore f. q. magistri Iohannis de belenzonibus de mutina nunc cive parme viciniae sancti prosperi ecc. » notaio Antonio de'Tardeleri, nell'archivio di casa Baiardi di Parma, ora disperso. L'atto è ricordato nelle schede Scarabelli. Altri rogiti parlano di Niccolò nel 1413, nel 1425, il 27 agosto del 1427, il 20 maggio 1428. Era già morto il 22 febbraio 1439, rogito di Gio. Francesco Sacca. Di Egidiolo, fratello di Niccolò, abbiamo ricordi fin dal 29 giugno 1412 in rog. di Gio. da S. Leonardo, e il 23 luglio del 1448. Pezzana II, 647. Di Cristoforo, pittore e fratello di Niccolò ed Egidiolo, si hanno notizie nel 1425, nel 1441, il 23 maggio e 26 novembre 1442 ecc. Era già morto il 28 settembre 1463. Rog. di Galasso Leoni. — I Bellenzoni dovevano essere numerosi a Parma poichè troviamo un altro « Magister Iohannes de Bellenzonibus de Mutina f. q. Iacobi » il 1° novembre 1412 in rogito di Gio. da S. Leonardo ecc.

(5) Giovanni da Roma, o il suo fresco, vengono ricordati parecchie volte dai nostri storici: Angeli, pag. 239, 344; Affò in Pezzana, *op. cit.*, I, Appendice pag. 26; Pezzana, II, pag. 408, 607; IV, pag. 305, dove si riportano le iscrizioni dell'opera perduta e l'anno 1431 invece del 1430 dato dal Lopez e da altri. Giovanni, fin dal tempo della dominazione in Parma di Filippo Maria Visconti, aveva sposato una parmigiana per poter dimorare a Parma, ma in seguito era stato costretto ad emigrare a Cremona cacciato dalle tasse troppo gravi da cui era stato colpito. Durante l'effimera repubblica del 1448 chiese di poter ritornare con la famiglia, purchè gli fosse concessa un'esenzione

preparato nel 1431 in una cappella della antica chiesa di S. Antonio abate. Il sepolcro scomparve col tempio, ma sappiamo che vi si vedeva la figura del Rossi « vestito di veste d'oro, inginocchiato in atto di adorare Dio, e dall'altra banda



Una delle tavolette della storia di S. Pietro martire.
Parma, R. Galleria n. 499.

decennale dai soli carichi reali e personali, salvo i dazi ordinari « avendo gran desiderio de venire ad repatriare in la prefacta città di Parma cum tuta sua famiglia, et volere exercire l'arte sova [sua] et mistero [mestiere] ». Il giorno 8 febbraio tutto gli venne accordato dai Difensori. — La lontananza però da Parma non dovette essere di lunga durata, perchè nel 1443 Giovanni lavorava appunto in S. Antonio: « 1443. Item pro frumento dato dal magistro Iohanni de Roma quod habuit ecc. ». Vacchetta Oddi già cit.

della cappella era dipinto l'inferno e il paradiso e v'erano lettere grandi messe a oro che indicavano il tempo e il nome di chi così lo fece fare (1) ». Pier Maria Rossi fa decorare da mani estranee le sale di Roccabianca (1460-1462 c.); e a Torchiara, nella celebre sala d'oro e nell'ancona della chiesetta, si vale, dal 1460 al 1462, del debole bresciano Benedetto Bembo (2) e nel 1475 del cremonese Francesco Tacconi (3). Non si creda per questo che di quel tempo non avanzi un bel numero di nomi d'artisti parmigiani e della provincia, ma sembra che a quei pittori oscuri fossero riservati lavori poco importanti. Ad esempio Antonio de'Mozzi da Contignaco firma nel 1447, sul fianco d'una colonna, una rozza immagine del fratello Bertone ingegnere del Comune: « Hanc figuram fecit magister Antonius de moziis de contignago murator 14 XLVII ». Bertone stava genuflesso innanzi alla Vergine e ai santi protettori; ai suoi piedi giacevano la cazzuola e l'archipenzolo.

Un maestro Giotto Biffi dipinge nel 1446 un S. Antonio nella chiesa omonima pel solito canonico Oddi, il quale nel 1465 fece affrescare una vôlta di cappella in S. Sepolcro da un Tommaso Costola. Costui doveva essere parente col pittore Iacopo Loschi il cui padre Ilario aveva sposato una Caterina del q. maestro Rolandino Costola (Rog. Pietro Benedetto Zandemaria) già morta il 19 agosto 1460. Tommaso vi rappresentò il Crocifisso e le armi del committente pel compenso irrisorio di quattro lire imperiali. Potremmo, volendo, ingrossare la lista, ma non sarebbe che una serie vana di nomi e di notiziole messe in fila.

*
* *

Dopo le notizie adunate ed esposte torna facile dire con poche parole come si formò e si svolse la scuola parmigiana primitiva. Il Rusconi, comasco, chiamò a dipingere nella cappella un ignoto, ma vigoroso maestro lombardo (4) il quale aveva avuto qualche contatto con la scuola veronese, come ce ne avverte il trono della Vergine e l'energia delle forme. L'opera, ottima pel tempo (1400-1410 c.), ricca e largamente decorativa, dovette colpire le menti degli artisti parmigiani impressionati contemporaneamente da pittori modenesi e poco di poi da artisti romani. Giovanni da Roma dovette portare a Parma un ricordo, sia pure attenuato nel colore e indebolito nella scienza delle forme e del sentimento, delle pitture lateranensi (1427-1431) di Gentile da Fabriano e del Pisanello o d'altre del genere, ma un poco più antiche. Soltanto con una importazione artistica, e non col fatto volgare degli abbigliamenti originali di quel tempo, comuni a gran parte d'Italia, possono spiegarsi certi caratteri gentileschi e altri, forse, pisanelliani, in parecchie delicate o naturalistiche figure della cappella Ravacaldi, dove Giovanni stesso, o un ignoto d'uguale scuola, dipinse le storie della Vergine. Certo la cappella Ravacaldi, con la bionda intonazione dell'Annunziata, non spetta neppur lontanamente all'arte parmigiana, ma servì a questa di segnacolo e di modello.

(1) Affò in Pezzana, loc. cit.

(2) Pier Maria Rossi cominciò la famosa rocca di Torchiara nel 1448 e la finì nel 1460. I freschi della splendida sala d'oro erano già cantati nel 1463 da Gerardo Rustici; l'ancona data dal 1462: « Benedictus Bembus edidit MCCCCLXII mensis maii ». Per maggiori particolari si veda: C. Ricci in *Arte italiana decor. e industriale*, Anno 1894. Bergamo, pag. 7-9 ecc. e F. Malaguzzi Valeri in *Pittori Lombardi del Quattrocento*, Ricerche. Milano, Cogliati 1902, pag. 120; in un documento del 22 giugno 1465 viene ricordato come « magistro Benedetto Bembo Bressano ».

(3) F. Malaguzzi Valeri, *op. cit.* pag. 218.

(4) Lo dimostrano tale le forme, il colorito, i costumi di qualche mezza figura; lo stile dei fogliami ornamentali e delle colonne a spira. La parete di fondo dovette venir dipinta per ultima.

Nella cappella Valeri abbiamo un tipo di tecnica più timida (1) e di arte differente che può dirsi ormai parmigiano quantunque derivato dagli esemplari forestieri. Non troviamo figure sottili ed agili, d'intonazione aurea ed eterea, come nella cappella Ravacaldi, o gravi, nella solida struttura, come nella cappella Rusconi, ma un costante grossolano verismo nelle teste piatte, volgari, depresse alla sommità del cranio, e rigonfie nelle guance; nelle figure piuttosto corte, alcune delle quali sono prive di collo o poco meno; nei volti fortemente segnati di scuro sotto gli occhi, nelle narici, nella bocca (2). I caratteri locali si manifestano inoltre nella gamma pesante, monotona per abuso di color giallo ranciato e più di rosso che troviamo prodigato nelle architetture, nelle vesti, nei mobili, mentre nelle cappelle Ravacaldi e Rusconi venne usato con intelligente parsimonia. Ricordano invece l'esemplare i capelli biondi e le pose di alcune figure secondarie di donne

Saggio di mattonelle dipinte e smaltate (già nel monasteeo di S. Paolo).
Anni 1471-1482 c. — *Parma*, R. Museo.

spettatrici, i profili di certi visi accentuati e sporgenti e il modo di illuminarli, qualche frontone gotico di cappella dai rosoni traforati. La prospettiva, elementare ed erronea nei sottilissimi edifici convenzionali, deriva da quella più antica e un po' migliore Ravacaldi e non può paragonarsi nè con quella di maniera, ma più ricca, più nutrita, più logica costruttivamente della cappella Rusconi, che dà luogo a figure tutte maggiori del vero o a busti al naturale, nè, meno che mai, con quella meno antica, più scientifica, ottima anzi pel tempo, delle tavolette n. 499 della R. Galleria, diverse di fattura e di stile nei sepolcri, nei rosoni gotici, nei soffitti piani con lacunari coloriti ignoti affatto ai pittori delle cappelle Valeri e del Comune; nei protiri, nelle finestre allungate a lancetta, nelle fabbriche con por-

(1) Mentre le cappelle Rusconi e Ravacaldi non hanno ritocchi a tempera, la cappella Valeri ha grandi ripassature e ritocchi a secco e poca preparazione a buon fresco.

(2) Tali caratteri si avvertono meno nella cappella del Comune, sia perchè meno antica di qualche anno, sia perchè più alterata dall'abbondanza dei restauri tondeggianti del Colombini. — Nella cappella Bernieri (prima a destra entrando) vennero collocati, da pochi anni, dei freschi leggermente più recenti e un poco più evoluti nell'architettura e nella prospettiva di quelli ora visibili nella cappella del Comune ai quali erano qua e là sovrapposti. Li staccò il restauratore Venceslao Bigoni.

ticati acuti o nelle fronti delle chiese di pretto carattere bolognese e di tipo costruttivo tutto particolare che non ha riscontro a Parma. I cieli poi delle tavolette sono d'oro e le nubi e le colline vennero rappresentate con graniture di punti più o meno avvicinati, prodotti con colpi di punteruolo sottile. Quando mai a Parma si usò un tecnicismo simile? Anche i costumi o abbigliamenti delle figure sono radicalmente diversi da quelli regionali delle nostre cappelle. Pare impossibile che

Iacopo Loschi? La Visitazione e i santi Ilario e Girolamo. Tavole. — *Parma*, R. Galleria n. 53.

possano essersi non solo comparati fra di loro, ma fusi in una personalità unica, maestri così differenti quali sono i pittori delle cappelle Valeri e del Comune, Iacopo Loschi nel 1471, l'autore delle tavolette n. 499 e quelli delle mattonelle smaltate già nel monastero di S. Paolo, ora al Museo (a. 1471-1482 c.). Il maestro della cappella Valeri fa predominare le figure sull'architettura, è parco d'oro che dispone a rosette come il decoratore nella cappella Rusconi; povero di disegno e di prospettiva, è piuttosto largo nell'esecuzione, mentre quello delle tavolette, prospettico per eccellenza, data l'età, fa predominare l'architettura e lo sfondo sui personaggi, abbonda d'oro, è minuto nei particolari quantunque rozzo nei contorni nerastri. I disegni poi delle mattonelle rivelano l'intervento di parecchie mani. La prima menzione di terre invetriate e dipinte si ha nel 1443 in Ferrara. I pittori fornivano i disegni sulla carta che venivano poi eseguiti dai « bocalari ». Fra di questi ve ne erano però che preparavano da sè disegni e colori, ad esempio il Galeotto Pavesi che lavorava a Parma o il Lodovico Corradini, modenese, che nel 1471 dipingeva ed

invetriava. Quando il bocalaro non sapeva fare da sè, quantunque si trattasse di lavori poco estesi e di non molta importanza, intervenivano in parecchi pittori a disegnare (1). Approfittiamo dell'occasione per stabilire che deve dirsi Galeotto Pavesi e non Panesi come scrisse lo Zani, e che è un abuso usare indifferentemente l'uno per

Iacopo Loschi. Madonna in trono, angeli ecc. Tavola. Anno 1471.
Parma, R. Galleria n. 58.

l'altro cognome (2). I documenti non lasciano dubbio in proposito: Magister Galeotus de Pavexij Bochalarius f. q. Iohannis civis et habitator parme vicinie sancti Bartolomeo de glarea ecc. Rog. di Antonio Boroni 20 ottobre 1470, Arch. not. di Parma. E in data 21 ottobre 1479: Testimonio Maestro Galeotto de Pavexiis bochalario

(1) Si veda CAMPORI, *Notizie storiche ed artistiche della maiolica e della porcellana di Ferrara nei sec. XV e VXI.* Pesaro, Nobili, 1879, 3.ª ed. pag. 9 e 10.

(2) VENTURI, *Storia dell'arte italiana*, V, pag. 118.

f. q. Giovanni della vicinia di S. Bartolomeo della ghiaia. Rogito di Pietro del Bono. Arch. not. e schede Scarabelli.

Toccammo già dei semplici rapporti da maestro a scolaro e delle sole affinità di scuola che corrono tra la cappella Valeri del Grossi e la tavola malandata del Loschi nella R. Galleria. Il Loschi però non ha affatto le teste schiacciate, come

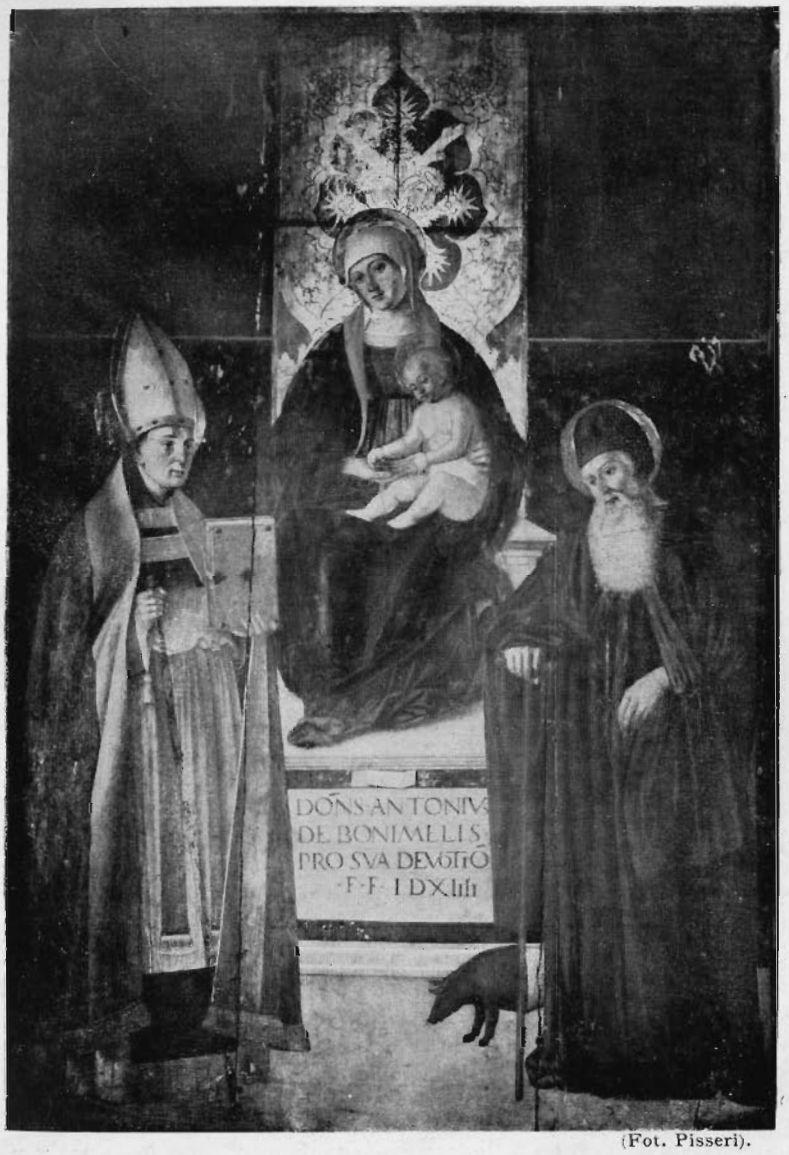
Fot. Ist. d'art. graf. Bergamo.

Filippo Mazzola. La Conversione di S. Paolo.
Parma, R. Galleria n. 51.

vorrebbe il Venturi, invece i suoi angeli e la stessa Vergine hanno il viso lungo e il capo tondeggiante rialzato a punta nella sommità (1). Anche la prospettiva, ormai esatta, quantunque elementare affatto nel Loschi, è ben diversa da quella conven-

(1) Le riproduzioni diranno più d'ogni commento. — Il Bertoluzzi pel primo (*op. cit.*, pag. 101 e 102) nell'anno 1830, si limitò ad osservare che tra i freschi Valeri e il quadro del Loschi « si vede molta prossimanza di fare » ed aveva ragione perchè il Loschi, come si è detto, fu scolaro del Grossi. Il Venturi non citò il Bertoluzzi. Lo Scarabelli (*loc. cit.*, pag. 93) scendendo ad esame più particolareggiato osservava che « il carattere di questo pittore [Loschi] è ben di tutt'altra maniera da quello che s'incontra nei dipinti della cappella, siccome apparirà manifesto a chiunque non affatto digiuno dell'arte prenda ad istituire il confronto di essi con la tavola su descritta; nè con ciò voglio dire che il Loschi fosse da meno del pittore che ricerchiamo; chè anzi fu del pari vago coloritore non solo, ma seppe essere più morbido nello impasto, curò più le estremità e il disegno intero ed impresse alle fisonomie sue certo carattere di melanconia e divozione che l'ignoto, anche volendo, non ottenne in grado uguale ». Tutto ciò è esatto, ma tenuto conto della diversità dei tempi, cosa che non potè fare lo Scarabelli per gli errori storici commessi, può dirsi che il Grossi dimostrò più ingegno del Loschi e va collocato un gradino più su del genero nella scala di merito dell'arte parmigiana.

zionale del Grossi. Non per nulla viveva da quarant'anni il Mantegna ed era fiorita la scuola padovano-squarcionesca della quale è un timido ricordo anche nei piccoli festoni di foglie e frutti e nel tritume spiegazzato dei panni degli angioli, sebbene la fattura tondeggiante e il floscio modellato delle pieghe siano diame-



(Fot. Pisseri).

Parte centrale dell'ancona di Pier Ilario e Michele Mazzola.
Anno 1514. — *Scurano.*

tralmente opposti alle aspre cesellature padovane. Ciò non vuol dire peraltro che in gioventù non prendessero esempio dai prodotti mediocri del Grossi e dei suoi aiuti il Loschi suo scolaro e forse Bartolomeo II Mazzola, che se fu davvero pittore dovette essere, probabilmente, il primo maestro ai tre figli pittori i quali però non hanno ormai nulla di comune con l'arte del Loschi. Essi, nelle opere tardive giunte a noi, appartengono ad un'altra generazione, quella del Caselli, dello Zarotti,

dell'Araldi (1), impressionata già dalle grandi scuole d'Italia. Non solo, ma Filippo va presto col Tacconi (2) e senza dimenticare compiutamente l'arte parmigiana e conservandosi il pittore più quattrocentista della famiglia accoglie gli insegnamenti della scuola cremonese e veneziana. Pier Ilario e Michele rimangono più fedeli alla scuola composita locale per quanto se ne può argomentare dal quadro di Scurano, il solo intatto e che serbi incorniciatura originale, nella cui decorazione alita ancora un soffio gentile del Quattrocento. Disgraziatamente non conosciamo opere della loro gioventù ma soltanto della virilità quando, per tavole importate a Parma, avevano già sentito gli influssi diretti della scuola bolognese col Francia, della scuola veneta col Cima e quelli, pur veneti, ma, di seconda mano, col Caselli e coll'Araldi.

L'opera tardiva della Galleria di Parma (3), dalle carni sbiancate, dal chiaroscuro vuoto, monotono; dal disegno scorretto, dalla fattura tondeggiante e minuta al tempo stesso, ha sofferto di puliture eccessive e di ridipinto (4) perciò i due maestri non si possono ormai più giudicare con fondamento che nell'ancona di Scurano la quale, se qualche cosa ha patito dal tempo, è vergine di ritocchi. I Mazzola vi si mostrano poveri e deboli nel disegno, meschini nella timida fattura accurata e fredda, privi d'anima e di forza nel colorito, di grazia e di bellezza nelle forme, ma coscienziosi sebbene un po' mestieranti, e abbastanza veri e naturali negli atteggiamenti. Soltanto nella predella arcaistica — dalle piccole scene con figurine, unico esempio finora conosciuto che avanzi dell'arte locale di quel tempo — vibra un senso del colore e della vigoria, raro nella scuola parmigiana alla fine del Quattrocento e anche nei primi due decenni del Cinquecento. Certi azzurri e certi rossi succosi sembrano usciti dalle scuole bolognesi o ferraresi. Il disegno, al solito, è scadente,

(1) Del Caselli si conoscono da tempo i legami diretti con la scuola veneta. Altrettanto non sembrava potersi dire dell'Araldi il quale, nel maggior numero delle opere, si mostra un eclettico che prende a prestito qua e là forme e soggetti. Il Ricci *(La Gall. di Parma*, pag. 111) riferisce la nota credenza che l'Araldi, come il Caselli, « apprendesse dapprima alla scuola di Gian Bellino in Venezia » ma soggiunge: « Ciò non risulta da nessun documento e quei pochissimi tratti di scuola bellinesca che si avvertono nelle opere sue, li deve aver presi dal Caselli tornato da Venezia a Parma nel 1498 ». Noi pensiamo che l'Araldi andasse a Venezia prima che il Caselli tornasse a Parma. Infatti lo stesso Alessandro Araldi, in una sua lettera del 24 gennaio 1496 indirizzata al Magnifico et generoso V.ri d.no Jacobo Dataro Illmi d.ni Marchionis Mantua Secretario suo honorandissim. etc. Mantua « chiede » una litra de famigliarità dell' Ill.re S. Marcheso (sic) perchè « *voria andare fino qualche zorni a Venetia* » (Bertolotti A. *Artisti in relazione coi Gonzaga* in *Atti e memorie delle RR. Dep. di Stor. patria per le prov. mod. e parmensi.* Serie III, vol. 3°, parte I, pag. 149). Secondo noi la breve dimora a Venezia fu quella che diede origine a qualche tratto più o meno bellinesco nelle opere dell'Araldi.

(2) Del Tacconi si ha già notizia come pittore in una lettera del 16 novembre 1458 (tra le Missive ducali, fascicolo staccato, c. 352, V. Vedi Malaguzzi, *op. cit.*, pag. 218). Ricordammo che nel 1475 lavorava nel castello di Torchiara, così si ricava da una sua dichiarazione del 7 novembre « per integro pagamento de ogni lavori havesse fatto al magnifico signor Pietro Maria Rosso a Torchiara, così alla Giesia de S.ta Maria della Neva quam etiam in tre Camere della Thora [torre] qualle esso debe dare fornite quella de sotto dal bagno, et il studiolo, oratorio e pictura facta sopra la porta » e per altri lavori minori, inoltre promette « de fare seu pingere e mettere a oro una anchona a S. Maria delle Gratie per ducati 26 ». Arch. di Stato in Milano — Autografi pittori. Aggiunte, *Tacconi.* Edita da E. Motta in *Bollettino della Svizzera italiana*, 1883, pag. 119 e dal Malaguzzi *op.* e pag. cit. — Forse Filippo Mazzola, allora ragazzo quindicenne, cominciò in quell'anno il suo tirocinio col maestro cremonese, il quale, come vedremo nell'Appendice, ancora nel 1497, lavorava nel medesimo luogo dove dipingeva Filippo.

(3) N. 47. Dipinto senza fallo dopo il 1514.

(4) Il Ricci, La *Galleria di Parma* ecc., pag. 105, osserva che « l'opera è abbastanza conservata, con qualche forza di colore, se si toglie il manto della Madonna interamente rifatto ». Ma oltre il ridipinto parziale soffrì una pulitura troppo spinta.

volgari i tipi, pessima la prospettiva specialmente nella *Nascita della Vergine* (1). La parte centrale dell'ancona di Scurano rappresenta la Madonna in trono col Bambino tra i santi Ilario e Antonio (2) Nel trono si legge: DONS. ANTONIVS | DE BONIMELIS· | PRO SVA DEVOTIO | .F· F· IDXIIII [1514]. Nel cartellino sovrapposto si decifrano a stento le parole: Petrvs Hilarius .... ictor et frater [?] Mazola. L'ancona, o cornice è formata da due pilastri coi relativi piedistalli, trabeazioni, e un frontone spezzato nel mezzo. Nei piedistalli venne dipinto lo stemma dei Bonomelli; nei pilastrini sono finte a chiaroscuro delle candelabre eleganti nello stile allora trionfante a Parma del D'Agrate. Le figure dell'ancona assegniamo quasi per intero a Pier Ilario, mentre riteniamo la decorazione fatica particolare di Michele.

L'identità perfetta tra l'ornato dei pilastri dell'ancona di Scurano e quello che decora la cornice originale, attaccata alla tela dal pittore stesso, del n. 50 della Galleria di Parma ascritto al Caselli, ci spinge, con altre considerazioni sul carat-

La nascita della Vergine. Una tavoletta della predella — *Scurano.*

tere delle figure, ad attribuire il n. 50, tempera rovinatissima, ai Mazzola e toglierlo al Temperelli. Ci confermano nel battesimo le forme del Putto ben vicine a quelle del Bambino di Scurano, il tipo e il fare della testa di S. Antonio prossima, come arte e maniera, a quella del S. Girolamo. Naturalmente il n. 50, più antico dell'ancona di Scurano di circa un ventennio, ha caratteri più arcaici, contorni più rigidi nelle teste, nelle mani, nelle pieghe; tuttavia l'arte dei Mazzola ci sembra evidente. La mano della Vergine col mignolo piegato accusa forse un remoto influsso belliniano, o meglio l'intervento diretto di Filippo Mazzola al cui fare assomiglia non poco la figura di S. Gio. Battista. Si confrontino i due Battista nelle nostre riproduzioni (3). Anche la prospettiva, più esatta che non sia nel quadro di Scurano, sembra dovuta a Filippo. Affermazioni recise non ci sentiamo il coraggio di farne, perchè la tempera, ripetiamo col Ricci, « è ormai, tutta una rovina » Mentre attribuiamo, con altri, una nuova tela ai Mazzola crediamo di dover togliere loro la tavola n. 52. La diversità dello stile, della fattura, della colorazione, del comporre, è notevole. Il fondo stesso, la forma speciale del trono, non hanno riscontri nelle opere sicure dei Mazzola. Gli illustratori di quella tavola non videro l'iscrizione seguente, collocata entro l'archetto centrale del gradino del trono:

(1) La predella misura m. 0,215 × 1,08.
(2) M. 1,62 × 1,08.
(3) A pag. 92 e 93.

Madonna | *del* | *Popolo* | *di* | *Cas* [*tel*] *S. Gioni* [*Giovanni*] *Piacentino*, perciò l'omisero. Il carattere corsivo usato non ha nulla di comune con quello dei Mazzola a Scurano o nei documenti. Inoltre le linee prospettiche sono graffite profondamente sulla tavola per mezzo d'un'acuta punta metallica; questa tecnica, mai usata dai tre Mazzola, ci permette di vedere che l'artista aveva pensato di suddividere il pavimento, ora monocromo, in rombi di colore diverso i quali, peraltro rimasero allo stato di semplice disegno. La tavola, che secondo noi non appartiene all'arte parmigiana (1), era data nei vecchi cataloghi all'Araldi, ma il Ricci (2) l'assegnò a Michele e a Pier Ilario Mazzola. Entrò in Galleria nel 1833. Perchè inedita cre-

(Fot. Pisseri).

Filippo Mazzola. La vergine in trono fra i santi Giovanni Battista e Francesco.
Tavola a tempera. Anno 1491. — *Parma*, R. Galleria n. 46.

diamo riuscirà gradita agli studiosi la riproduzione dell'opera. Offriamo pure la *Conversione di S. Paolo,* molto guasta e in gran parte ridipinta, ma che ci mostra tuttora Filippo Mazzola come compositore di scene movimentate e all'aperto. In esse il pittore valeva ancor meno che nelle figure di santi e di Madonne dove poteva aiutarsi più facilmente con l'imitazione. Nonostante la rovina, questa tavola presenta in qualche parte intatta (3) le precise caratteristiche del maestro. Cioè disegno più duro, meno erroneo, più caratteristico nelle proporzioni, più accurato nei particolari (4) di quello dei due altri Mazzola. Capelli accuratissimi, sfilati come in un disegno; le parti anatomiche dei volti, specie nel S. Paolo, eccessivamente e rigidamente marcate, quanto i muscoli del collo quasi isolati dall'epidermide. Le unità

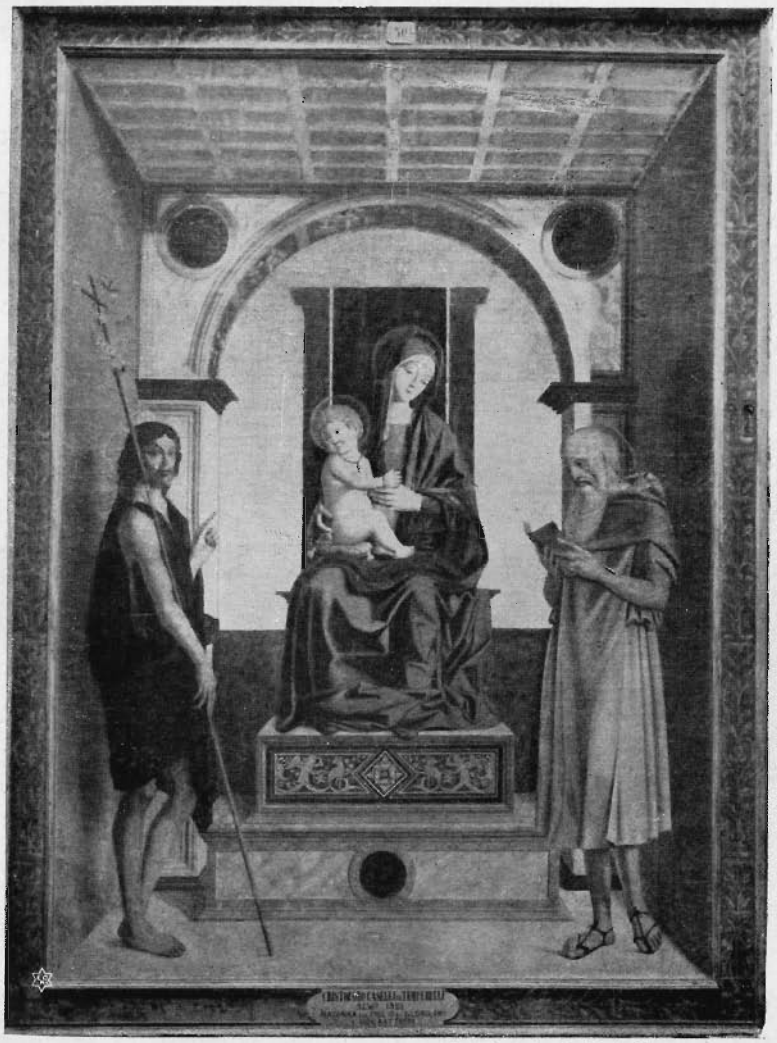
(1) Fig. a pag. 95.

(2) La *Gall. di Parma*, ecc., pag. 105.

(3) Dio Padre e gli angioletti; quasi tutto il S. Paolo; buona parte della prima testa a sinistra, la maggior parte del fondo. Rifatte parecchie teste ecc.

(4) Specialmente nelle mani, ad esempio nella destra di S. Paolo ancora intatta.

fisiologiche dei visi sono, in generale, disegnate e rilevate con molta cura, ci sentiamo in presenza di un ritrattista avvezzo a caratterizzare le forme; le narici, ad esempio, sono contornate di scuro all'esterno mentre hanno riflessi lievi, trasparenti, carnicini, che servono a delineare le parti con grande nitidezza se non con uguale precisione. Anche le bocche, quando ben conservate, sono disegnate con fermezza, e con l'arte di chi aveva veduto e studiato qualche testa di Antonello.



Fot. Ist. Art. Graf. Bergamo.

Filippo Mazzola e fratelli? Madonna in trono fra i santi Giovanni Battista e Girolamo.
Tela a tempera. — *Parma*, R. Galleria n. 50.

*
* *

Diremo qualche parola dello Zarotti tuttora inedito. Il Pezzana nel 1859 fu il primo (1) a ricordare il pittore Gian Pietro Zarotti. Difatti egli riprodusse i due testamenti di frate Domenico di maestro Geminiano da Imola dell'Ordine dei Predicatori, maestro di Sacre Scritture, vescovo di Lidda e suffraganeo dell'ordinario di Parma. Il primo testamento è del giorno 17 agosto 1498, il secondo del 4 no-

(1) *Op. cit.*, vol. V, pagg. 72-74 dell'Appendice, doc. LVIII bis.

vembre 1502. In quest'ultimo, fra gli esecutori delle ultime volontà del testatore troviamo anche « magistrum Johannem Petrum Zarotum pictorem ». Il Pezzana faceva notare che di quell'artista nostrale (1) non aveva trovato ricordo altrove. Il Lopez (2) si limitava a citarne il nome e continuava, sulle tracce del Bertoluzzi (3) ad attribuire l'affresco del Duomo al Caselli e di ciò lo rimproverava il Barbieri il quale assicurava (4) che esiste un atto dove si nomina come autore lo Zarotto cui l'opera sarebbe stata commessa nel 1496 da frate Domenico. — Il Ricci (5), fidandosi probabilmente del Barbieri, scrisse: « L'affresco murale con la Madonna, il putto, S. Giuseppe, il vescovo fra Domenico da Imola inginocchiato (6).... già assegnato al Caselli, è, come si sa, di Giov. Pietro Zarotti che lo fece nel 1496 per commissione dello stesso fra Domenico », ma bisogna pur convenire che finora il documento manca, e bene avrebbe operato il Barbieri a indicare almeno la fonte; noi, francamente, dubitiamo d'equivoco (7). Di positivo abbiamo soltanto il testamento del 1502 e l'iscrizione incisa sulla lastra sepolcrale ancora esistente ai piedi dell'immagine, iscrizione dettata nel 1496 da fra Domenico il quale, nel suo ottantacinquesimo anno » hoc sepulcrum | vivens mihi posui ubi solus esse vo | lo | . Nella lunga epigrafe nulla si dice della pittura e dell'artista. Tuttavia è molto probabile l'induzione che l'affresco sia dello Zarotti, data l'intimità e la fiducia che il pittore sembra aver goduto da parte del frate, il quale, più che novantenne, lo sceglieva come esecutore testamentario. Le ragioni stilistiche concorrono a togliere l'affresco al Caselli; non vogliamo tacere peraltro che il 10 marzo del 1496 Cristoforo, sia pure per breve tempo, era a Parma, e si obbligava a dipingere pel Consorzio dei vivi e dei morti la tavola oggi in Galleria (8); che l'affresco in questione si trova proprio all'imboccatura della cappella di quel Consorzio dove il frate voleva essere portato durante le esequie. Esposto il pro e il contro l'attribuzione allo Zarotti, esaminiamo se i caratteri stilistici dell'affresco concordino con

(1) Quantunque il documento nulla dica, non cade dubbio sulla parmigianità dello Zarotti. La famiglia vanta il notaio Francesco (matricolato il 24 marzo 1456), il celebre stampatore Antonio ecc. ecc. e via via altri notai e professionisti fin oltre al 1602.

(2) *Il Battistero*, pag. 68, 70, 98.

(3) *Op. cit.*, pag. 100.

(4) *Ordinarium ecclesiae parmensis*, ecc. Parma, Fiaccadori, 1866, pag. 189, n. 1, col. 2.ª « So (per documento ancora inedito) ch'essa pittura fu commessa a maestro Giovanpietro Zarotti dal vescovo di Lidda... fra Domenico da Imola de' padri Predicatori nel 1496 ».

(5) *La Galleria di Parma*, ecc., pag. 108.

(6) Dice il Barbieri, loc. cit. che dalla bocca di fra Domenico escono le parole dell'antifona: « Et Jesum benedictum, fructum ventris tui, nobis, post hoc exilium, ostende, o clemens, o pia, o dulcis virgo Maria » ma in effetto noi leggiamo invece: *Regina . Celi . Mater . Ac . Virgo . Ex.* ecc. Il Consorzio dei vivi e dei morti venne fondato nel 1304.

(7) Nelle schede Scarabelli nel R° Museo si hanno i ricordi seguenti:

1475, 22 Junii... Datos Iani petro Zarotto pictori pro pingendo arma et insignia Mag.ri Domini Commissarii, vigore bullete facte die XXII Iunii ll. XXIIII, s. II, d. VI. A cart. 14 tergo del *Liber Rationum* 1475. Arch. Com. —1485, 14 luglio. Nell'inventario dei beni lasciati dal defunto Giovanni de' Restani, citt. parmense abitante nella vicinia di S. Vitale, si trovano descritti i nomi dei diversi debitori verso l'asse lasciato dal defunto e *primo* vi comparisce « Zampedro dipintore per resto de pixon de botega, ll. VIII, s. — d. — ».

1500, Item numeravi Io. petro de Zarotis pro pictura hostii et scalete et aliis ecc., ll. XX. s —. A carte 6, tergo, del Registro di spesa della Compagnia del SS. Sacramento eretta nella Cattedrale. Arch. Com.

Secondo questi documenti lo Zarotti sarebbe nato al più tardi nel 1450 circa.

(8) Segnata A.

quelli noti del Caselli. Questi, nelle opere sicure (1), non ha mai disegnato due mani, quasi degne di Alberto Durer, delineato e modellato una testa con tanta acre fermezza come troviamo nella figura di fra Domenico e nemmeno diede mai alla

Tavola. — *Parma*, R. Galleria n. 52.

Vergine proporzioni così eleganti; inoltre la Madonna della R^a^ Galleria (2), molto più tozza e pingue, ha il tipo del volto affatto diverso. Anche lo stile delle pieghe è differente; il colorito delle carni della Vergine e del Bambino ha sofferto, tut-

(1) Venezia, ora nella Sagrestia della Salute, anno 1495. — Parma, chiesa di S. Gio. Evangelista, anno 1499 — Galleria 1499. Duomo, Pietà a chiaroscuro nel sepolcro Montini, 1507.

(2) Già cit..

tavia si può affermare che discordò sempre dalla colorazione lucente del Caselli. Altrettanto si dica del paesaggio nel fondo, ove cercheremmo invano delle consonanze con quello della Vergine nella Collegiata di Castellarquato attribuita da molti al Caselli (4). Solo il cranio depresso di S. Giuseppe rassomiglia alquanto ad altre teste del Caselli e dei minori Mazzola, piuttosto per influsso della Scuola

Fot. Pisseri.

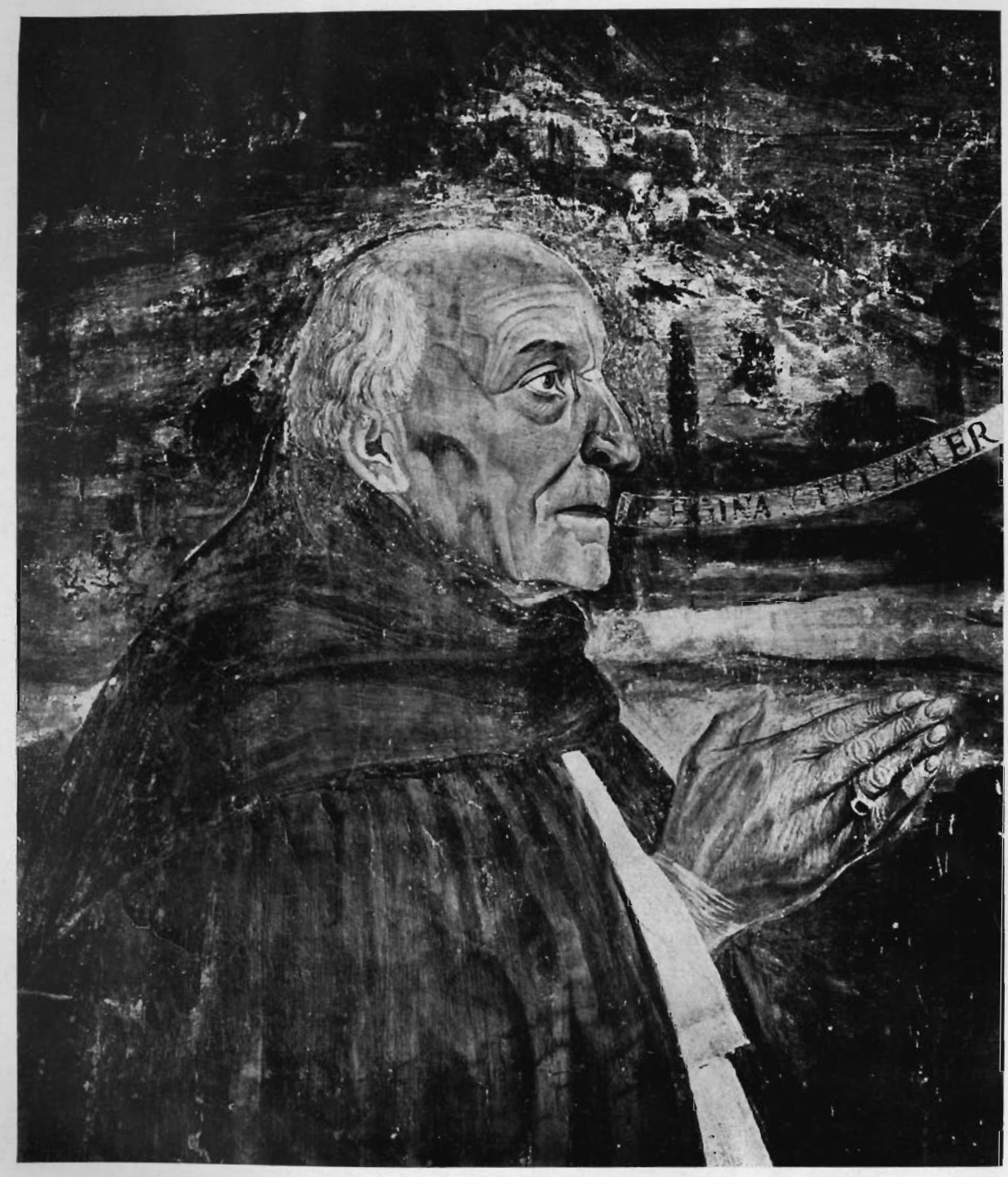
Gian Pietro Zarotti. La sacra famiglia e fra Domenico vescovo di Lidda.
Affresco presso la tomba del frate. Anno 1496. — *Parma*, Duomo

locale che per identità di autori. Concludendo: per noi l'affresco si deve allo Zarotti e deve considerarsi come l'opera migliore prodotta nel secolo XV dalla pittura parmigiana.

*
* *

Riassumendo: Parma, dal Battisterio in avanti, si servì spesso di pittori forestieri i quali abbondarono in particolar modo dall'inizio del secolo XV in poi. Ad

(4) Fra gli altri dal Ricci, in *La Galleria*, ecc., pag. 108. L'opera ha sofferto molti ed estesi ritocchi nelle figure.



G. P. Zarotti. — Ritratto di fra Domenico, vescovo di Lidda.

BOLLETTINO D'ARTE BIBLIOTECA

essi, per lo più, o ad insegnamenti impartiti da artisti lontani ad allievi parmigiani, sono dovuti in gran parte gli atteggiamenti successivi assunti dalla pittura parmigiana specialmente nei secoli XV e XVI. Le cappelle del duomo e le loro pitture (1) furono tenute meno antiche di quel che sono per un'erronea valutazione di tempi e di persone, e perchè si dimenticarono, non si conobbero, o non si seppero applicare i documenti del 1436. La serie delle cappelle è ora definita con rigore: Rusconi, Ravacaldi, Valeri, del Comune. I dipinti Rusconi e Ravacaldi spettano a scuole italiane estranee a Parma; quelli Valeri e del Comune sono prodotti indigeni nei quali si avvertono influenze gentilesche e pisanelliane di seconda mano e quindi della vicina cappella Ravacaldi. Il Grossi, amico della famiglia Valeri, in rapporti d'affari con la cattedrale, è senza alcun dubbio l'autore della terza cappella e anche di quella del Comune; ebbe certo parecchi aiuti. Iacopo Loschi, fanciullo appena quando si eseguivano le cappelle Valeri e del Comune, deriva dal Grossi, ma nel 1471 ha caratteri abbastanza personali e leggermente più evoluti. Tuttavia rimane un pittore debolissimo e ritardatario il quale non ha nulla di comune con l'artista della storia di S. Pietro Martire in Galleria. Bartolomeo II Mazzola, se fu pittore, dovette seguire la stessa via del coetaneo Loschi; i figli Mazzola continuarono, migliorandole più o meno, le tradizioni scolastiche parmigiane, ma nessuno tra di essi rimase sordo agli influssi esterni; con loro si spegne l'antica scuola primitiva parmense. Essi stessi nell'ultima opera finora conosciuta, quantunque vi si mostrino più deboli del solito (2) e sempre ritardatari, sono già fuori in gran parte dalle tradizioni pittoriche da cui mossero, e s'ingegnano di seguire le nuove forme dell'arte. Filippo è il migliore artista della vecchia generazione dei Mazzola e nei ritratti può considerarsi come ottimo pittore per quanto non originale. Pier Ilario e Michele sono inferiori al fratello e molto più ad artisti parmigiani leggermente più antichi o a loro contemporanei, quali il Maineri, il Caselli, lo Zarotti, gli Araldi ecc. Quindi dei due minori Mazzola non ha troppo a lodarsi l'arte locale mediocre e ritardataria. Ma nel 1518 il Correggio fresca la Camera di S. Paolo, nel 1520-1524 la cupola di S. Giovanni e a lui, come ad astro, si volgono i pittori parmigiani col Rondani, con l'Anselmi, col Gandini, col Bèdoli, col Parmigianino. L'evoluzione della scuola è completa. Attratta nell'orbita luminosa dell'Allegri la pittura parmigiana assume forme, colori, caratteri speciali d'imitazione non ispregevoli, essi però esorbitano dai limiti che ci siamo imposti in queste ricerche (3).

LAUDEDEO TESTI.

(1) Chi desiderasse particolari descrittivi sulle numerose figurazioni delle cappelle, consulti i lavori citati dello Scarabelli, del Pezzana, del Lopez e in genere le *Guide* o descrizioni della città.

(2) N. 47, gia cit. della R. Galleria di Parma.

(3) Si corregga, a pag. 62 nota seconda, così: nota quarta della nostra pag. 64. — L'errore si deve ad un mutamento d'impaginazione.

APPENDICE.

Prospetto cronologico della vita e delle opere dei minori Mazzola e loro genealogia.

BARTOLOMEO I DE MAZOLIS.

Nasce nel secolo XIV.

1409, 4 ottobre. Donna Filippina del q. Niccolò de la Fossa, moglie di *Bartolomeo* [I] *di Mazolis*, il quale abitava già nella vicinia della SS. Trinità, previo assenso maritale, costituisce alcuni procuratori per liti (1).

1434, 13 febbraio. Bartolomeo era già morto (2).

PIER ILARIO I

(da non confondersi col pittore omonimo suo nipote)

1434, 13 febbraio. Ricordato insieme al padre morto.

1441, 3 gennaio. Testimonia (3).

1443, 7 maggio. Ibidem (4).

1445, 7 aprile. Abitava già nella vicinia di S. Paolo la quale comprendeva il Borgo delle Asse con la poi celebre casa dei Mazzola (5).

1446, 10 dicembre. È ricordato in un rogito (6) dove si parla dei beni da lui posseduti in Campeggine.

1448, 13 dicembre. Lo troviamo nominato in uno dei documenti di quel giorno (7). Con uno di questi atti Pier Ilario appigionava, da maestro Bartolomeo Ranieri, una casa con follo da panni nella parrocchia di S. Gervasio.

1449. Tra i parmigiani che giurarono fedeltà allo Sforza troviamo anche « Petrus Ilarius de Mazolis » (8).

1452, 15 giugno. Testimonio (9).

1454, 6 marzo. Testimonio con « maestro Bertolino de Grossis, Giovanni de Luschis » ed altri ad un mandato di procura per liti fatto dai confratelli della Compagnia della Concezione. Il Mazzola, il Grossi, il Loschi ecc. figurano tra i confratelli. Rog. di Gherardo Mastagi.

1457, 3 agosto e 6 ottobre. Testimonio (10).

1458, 7 luglio, Testimonio (11).

1462, 30 ottobre. Testimonio (12). Dimorava nella casa dei Mazzola (13).

1463, 11 maggio. Secondo un rogito di quel giorno (14) un'altra casa con follo, in vicinia di S. Francesco del Prato, passò, da quelle di Pier Ilario, alle mani di Tommaso Guidorci da Varese.

1463, 8 novembre. Maestro Antonio da Ramiano, orologiaio del Comune di Parma, concedeva in affitto, a Pier Ilario Mazzola e a Paolo Maseri, una casa con follo presso S. Francesco in Prato (15), assegnata dal Comune ad Antonio per le cure date all'orologio comunale (16).

(1) Arch. Not. di Parma. Rog. di Giovanni di S. Leonardo.
(2) GUALANDI, *Memorie originali italiane*, Bologna, 1845, Serie VI, pag. 122.
(3) Rog. di Giovanni Palmia.
(4) Rog. di Gio. Francesco Sacca.
(5) Rog. di Giov. Mastagi.
(6) Rog. di Niccolò Zangrandi.
(7) Rogiti di Pietro Boni e: Pezzana, vol. II, pag. 647, nota, col. 1ª.
(8) PEZZANA, *Op. cit.*, Tom. III, *Append.* pag. 6. col. 2ª. A pag. 4, col. 2ª è pure citato un « Francischus de Mazolis » probabilmente affine ascendente del Parmigianino. Erra lo Scarabelli Zunti il quale, in Gualandi, loc. cit., porta l'anno 1459
(9) Rog. di Galasso Leoni.
(10) Rog. rispettivo di Niccolò Zangrandi « pro Burgo Assidum » e Testamento rog. dal notaio Lodovico da Viviano.
(11) Atto di Simone Testa.
(12) Rog. di Domenico Calcagni.
(13) « pro burgo Assidum » in diversi tra i rogiti citati.
(14) Rog. di Antonio Baroni.
(15) Rog. di Simone Testa.
(16) Ibidem « ...pro provixione horologii Communis Parmae » e PEZZANA, *op. cit.*, Vol. III, pag. 237, n. 3ª.

1464, 10 agosto. Riceve lire 316 imperiali da Antonio Conti, padre di Elena moglie a Bartolomeo II, figlio di Pier Ilario (1). La somma rappresentava la dote della nuora (2).

1482, 20 aprile. Pier Ilario doveva essere morto da tempo se in quel giorno era già spenta sua moglie Masina passata a seconde nozze con Pier Nicolosio de Banzi (3). Certo avanti il 24 febbraio 1478 nel quale giorno testimoniò suo figlio Bartolomeo del « quondam Pier Ilario ».

BARTOLOMEO II (pittore?)

1461, 2 ottobre. Gli nasce la figlia Maria Giovanna.

1463, 1 maggio. Gli nasce Lorenzo, altro figlio.

1464, 10 agosto. Ricordato nell'atto di pagamento della dote della moglie Elena Conti.

1473, 18 maggio. Ad istanza del dottor Blasio Sacca, procuratore di Andrea Musachi, Bartolomeo viene citato in quel giorno per una causa vertente con Andrea (4).

1476, c. Gli nasce Pier Ilario II, pittore, ma prima assai dovevano essergli nati Filippo e Michele pittori e Francesco, prete. Di essi non è traccia nei registri battesimali incompleti, poichè la serie incomincia con l'anno 1459, prosegue fino al 1461 del quale anno mancano le carte dal 18 novembre in poi; non esiste più il libro del 1462, mentre abbiamo quello del 1463, e una piccola parte dell'anno 1464. Perirono i volumi 1465-1468; e dei due 1469, 1470 non avanzano che pochi nomi di battezzati. Andarono distrutti i documenti per le annate 1471-1475; del 1476 si ha una parte ben misera. Manca il 1477; del 1478 e del 1479 si hanno frammenti, e non avanza nulla dei registri 1480-1483. Dal 1483 in poi i libri battesimali non subirono danni o interruzioni.

1477, 20 agosto. Viene ricordato un atto pel quale un Giovanni Guerci vende una casa in Borgo delle Asse che aveva il pozzo in comune, metà col venditore, metà con Bartolomeo (5).

1478, 5 febbraio. Vende delle terre in Campeggine al Consorzio dei vivi e dei morti eretto in Parma.

1478, 24 febbraio. Testimonia (6).

1479, 29 settembre. » (7).

1483, 9 settembre. » (8). Ancora non gli viene assegnato il titolo di « maestro »; non sappiamo se per dimenticanza od altro, data l'età già avanzata di Bartolomeo.

1487, 10 giugno. Fa un mandato di procura in Poviglio, in nome proprio, a tre persone di quel paese (9).

1495. Testimonio ad un atto che si fece in quell'anno nella bottega detta « La statiom granda » (10).

1496, 6 agosto. « Maestro Bartolomeo de mazolis f. q. Petri Ilarii » (11) della vicinia di S. Paolo in Borgo delle Asse, affitta a Tommaso de' Montani, una casa attigua a quella abitata dal locatore e da questi comperata da don Giorgio della Piazza alias del Persico (12). Questa nuova casa dei Mazzola aveva il pozzo a metà in comune con la vecchia abitazione dei Mazzola, doveva dunque essere, molto probabilmente, la stessa da noi ricordata il 20 agosto 1477.

1499, 3 di febbraio. « Item a dì 3 de febbraio del 1499 de maestro Bertolame mazolo per una parte del pretio de la caxa de dicta Illaria venduta a luy como appare per stromento rogato per Zambattista burzo (Borzi) a di suprascripto libre imperiali cento L. C. sol. o.
Registro azzurro già cit. Arch. parrocch. della Trinità, cart. 168 v.

1500, 8 luglio Nominato procuratore da Caterina Magnani (13).

(1) Rog. Gian Martino Arpi.

(2) Da una lettera del 1° aprile 1845 di Amadio Ronchini a Enrico Scarabelli-Zunti presso il R. Museo di Parma.

(3) Rogito di Galasso Leoni.

(4) *Liber actorum banchi notari dannorum datorum pro anno 1473*, Filza 80, sec. XV, delle Miscellanee. Arch. not. di Parma e schede S. Z.

(5) Rog. di Pier Benedetto Zandemaria, e PEZZANA, *op. cit.*, vol. IV, pag. 67, nota.

(6) P. B. Zandemaria e PEZZANA, Vol. IV, pag. 67, col. 2ª.

(7) Rog. Galasso Leoni.

(8) Rog. Gal. Leoni.

(9) Rog. Gaspare Zangrandi e Pezzana, Vol. IV, pag. 222.

(10) PEZZANA, *op. cit.*, vol. V, pag. 247, in nota.

(11) Rog. di Francesco Melgari « *M.° filipo de mazolis f. M.ri* Bartolomeo de mazolis q. petri ilarij ». Le parole da noi segnate in corsivo sono cancellate nel rogito, ma leggibili chiaramente. Erra lo Scarabelli quando nella scheda « Mazzola Bartolomeo » scrive: « ..... e negli atti pubblici è qualificato col titolo di maestro ». Ciò, ripetiamo, avviene molto tardi, cioè in questo giorno 6 agosto 1496.

(12) Rog. Francesco Melgari e schede Scar.

(13) Rog. Francesco Pelosi e PEZZANA, *op. cit.*, vol. V, pag. 436 in nota.

1503, 18 marzo. Testimonia col titolo di maestro (1).

1504, 16 ottobre. Emancipa il figlio Pier Ilario II, pittore (2).

1505, avanti il 30 giugno. Muore di peste come il figlio Filippo pittore (3). Quest'ultimo abbandona una quantità di orfanelli.

FILIPPO, pittore.

1460. c. Nasce a Parma.

1490, 16 ottobre. Gli nasce la figlia Lucia Bernardina.

1491. Tavola nella Rª Galleria di Parma, n. 46. Firmata: FILIPVS. | MAZOLVS. | 1491.

1493. Tavola del Battesimo di Gesù, fatta per la chiesa di S. Francesco del Prato; poi trasportata nel Battistero, infine nel Duomo di Parma dove si trova tuttora. Firmata: FILIPVS · MAZOLVS · P · 1493.

1494, 23 luglio. Donna Pietra del fu Riccobono Caproni, e moglie al pittore cremonese Francesco Tacconi, aveva da tempo adottati come figli ed eredi Filippo e sua moglie Maria di ser Guglielmo, ma perchè non si erano comportati come dovevano fare dei figli beneficati, nella circostanza delle sue gravi infermità, annullò la donazione e con atto dello stesso giorno e del medesimo notaio Iacopo Franconi istituì erede universale il proprio figlio legittimo e naturale Iacopo Tacconi (4). Il Ricci (*op. cit.*, pag. 5) commenta: « Che Filippo Mazzola e sua moglie Maria si comportassero male verso la donatrice può darsi; ma può anche darsi che questa, pel rimorso di non favorire, avanti tutto, *il figliuolo suo legittimo e naturale*, cogliesse il primo pretesto per liberarsi dei figli adottivi ».

1494, 17 ottobre. Gli nasce Giovanni Martino.

1496, 6 agosto. In un rogito di Francesco Melgari vi è, fra quelli degli altri testimoni, il nome, cancellato, ma leggibile del pittore.

1496, 27 agosto. Maestro Niccolò de Banzi, marito di Antonia Mazzola, quitanza « Maestro Filippo de Mazzolis » per la dote di Antonia. Rog. Francesco Melgari.

1496, 27 settembre. Nascita della figlia Ginevra.

1496, 18 novembre. « Item adì 18 de november, numerati a M.ro filipo Mazollo depintore per la sua mercede de depingere la stecha de la Compagnia et per loro [l'oro] et azuro in tuto ll. IIII. s. VIII. (*Registro azzurro* d'entrata e spesa della Compagnia dell'Immacolata Concezione, eretta, come sappiamo, presso la chiesa di S. Francesco in Prato; cart. 159 r. — Il Registro ora si conserva presso l'archivio parrocchiale della SS. Trinità).

1497, 10 gennaio. Item a dì X de zenner suprascripto [1497] numerati a m.ro filippo mazolo depintor per depingere i candelleri dell'altare ecc.... ll. III, s. o. (*Registro azzurro*, cart. 162 r.). I candellieri erano stati scolpiti da Marcantonio Zucchi il quale li doveva « portare depinti, ma non li possi portare depinti » perciò vennero affidati al Mazzola.

1497, 27 marzo. Item adì suprascripto numerati a duy facchini che portarono la cornixa a caxa de m.ro filipo de mazolo per depingere ll. o — s. 1. denari VI. La cornice era stata eseguita dallo Zucchi (*Registro*, ecc., cart. 163 r.): Item adì 23 de marzo [149⁻] numerati a m.ro marchoantonio zucho per uno cornixon de legno misso sopradicta ferata [inferriata] ll. V. s. VI.

1497, 19 aprile. Item a dì 19 de aprile numerati a m.ro filippo mazolo per la depintura de la tomba [dove fu sepolto messer Bueri] ll — s. XVI (*Loc. cit.* cart 165 r.).

1497, 17 agosto. Item a dì 17 de agosto numerati a m.ro filipo mazolo per la depintura de la stecha ll. IIII,s. VIII. (*Loc. cit.*. cart. 167 r.).

1498, 26 aprile. Item de dare numerati a m.ro Filipo Mazolo a dì 26 de aprile 1498 per il nostro messo per fare depinzere una *Pietà* in tella da tenere denante allo altare della Compagnia ll. 1. s. XII (*Loc. cit.*, cart. 154 v.).

1498, 13 marzo. Numerati a m.ro filipo Mazolo per la depintura del cornixone de la ferata e per li candeleri et per lo antiporto ll. II, s. XIII. (*Loc. cit.*, cart. 163 v.). Come si vede da questi ricordi, Filippo, quando occorreva, lavorava anche da semplice verniciatore. Con lui operava pure Francesco Tacconi. Infatti a cart. 163 v. e 164 r. troviamo indicati dei pagamenti per la somma

(1) Rog. di Gio. Batt. Bistocchi.

(2) Atto di Giov. Burzi, Arch. not. di Parma, citato, crediamo, per la prima volta dal BENASSI, *Storia di Parma*, vol. V, pag. 346, n. 8.

(3) LEONE SMAGLIATI *Cronaca manoscritta* (Bibl. Palat. di Parma, Mss. n. 458, pag. 381, col. I r.) « Bertolame mazolo » e nella col. II « Filipo mazolo pittore ». A pag. 399: « 1505 | a 30 zugno era morti gli citadini per la febre pestinenziale a Parma » ecc.

(4) Il documento lo rinvenne il Pezzana, *op. cit.*, vol. V, pag. 247.

complessiva di nove lire imperiali, sotto le date 13 marzo, 28 aprile, 3 e 6 giugno 1497 per dipingere una « ramata de la ferata de la Compagnia ». Il Tacconi è sempre indicato come « m.ro Francesco da cremona depintore ».

1498, 6 aprile. Filippo Mazzola « pictore parmesano » si obbliga a dipingere per la cappella maggiore della chiesa di S. Domenico a Cremona e per la somma di ottanta ducati d'oro, un'ancona con predella. Vi doveva figurare la Madonna col Bambino e S. Caterina; S. Pietro, S. Domenico, S. Paolo, S. Tommaso d'Aquino, il Crocifisso, S. Girolamo, S. Maria Maddalena, S. Giovanni Battista, S. Pietro martire, S. Giovanni Evangelista, S. Vincenzo e due angioli (Milano. Arch. di Stato, Fondo di religione — Cremona, Domenicani, Circondario, fabbrica, cappelle ecc. Il doc. venne rintracciato dal Malaguzzi). L'opera, ricordata anche dall'Anonimo Morelliano come lavoro di « Filippo da Parma », è perduta da tempo.

1499, 22 di giugno. Item a dì 22 de zugno da magistro Filippo mazolo per la caxa soprascripta per instrumento rogato da Zambattista burzo [Bursi o Borsi] a di suprascripto. ll. CXV. sol. o. Si veda il primo pagamento effettuato da Bartolomeo, padre di Filippo, sotto la data 3 febbraio 1 99. Bartolomeo aveva comprato una nuova casa, e questa dalla Compagnia cui l'aveva lasciata una certa « Illaria ». — Parecchi di questi ricordi sono inediti, qualcuno discorda nelle date da quelle già pubblicate; le nostre le abbiamo collazionate sul codice (1).

1499. Ancona disseminata nella chiesa di Cortemaggiore.

1499, 25 agosto. Nasce Maria Caterina.

1500. Tavola della Deposizione, ora al Museo di Napoli. Firmata: PHILIPPUS MAZOLLA PINXIT. 1500.

1500, 19 ottobre. Testimonio: Filippo de Mazolis figlio di Bartolomeo della vic.ª di S. Paolo in Borgo delle Asse (Rog. di Cerati Francesco I).

1501, 12 febbraio. Nasce Girolamo.

1502. Madonna del Museo di Berlino, n. 1109. Firmata un po' diversamente da quanto riportano in generale gli scrittori: « D· | ·M· ∽ ∽ C· Z· | ·PHILIPVS· | MAZOLA· PAR | MENSIS· | ·P·

1502, 29 gennaio. Nascita di Anna.

1503, 11 gennaio. Nasce Francesco Maria detto il Parmigianino.

1504. Testa del Redentore con la firma: FILIPUS MAZOLA, Parmensis P. MCCCCCIIII. Già esposta nel Museo di Berlino. Più che probabile contraffazione.

1504. Conversione di San Paolo — Galleria di Parma, n. 51. Una volta recava la firma del pittore e l'anno. Tutto scomparve nei così detti restauri.

1505, 8 aprile. Nasce Maria Cristina, ultima figlia dell'artista.

1505. Filippo muore di peste a Parma avanti la fine di giugno.

PIER ILARIO II, pittore.

1476 c. Nasce a Parma (2).

1496, 27 agosto. È viva ancora la sua prima moglie (?) Antonia (3).

1503, 15 ottobre. Testimonio, insieme a Filippo e Michele, fratelli e pittori, al primo testamento del cognato Maestro Andrea de' Guidorossi, orefice, marito di Masina loro sorella (4).

1504, 16 ottobre. Viene emancipato dal padre.

1507, 1 aprile. Il « prudens et discretus vir Petrus hylarius de Mazolis f. q. magistri Bartolomei » della vicinia di S. Paolo ecc. contrae un prestito di 40 lire imperiali in favore del dottore in leggi Pier Maria Balducchini (5). Il mutuo venne estinto nel 1515.

1510, 24 novembre. Dalla seconda (?) moglie Caterina gli nasce Caterina Elena, sposa poi a Girolamo Mazzola Bèdoli.

1512, 3 agosto. L'egregio uomo Pietro Ilario de Mazolis ecc. vende, per 300 lire imperiali, a Maddalena Lodi, due pezzi di terra in villa di Rivarolo di S. Vitale ai monaci (6). Nello stesso giorno (7) acquista, per la stessa somma, altra terra in Campeggine per sicurtà dotale della moglie Caterina.

(1) Il notaio Giambattista Borsi di Parma, si matricolò il 21 nov. 1485.

(2) Nell'atto di emancipazione del 16 ottobre 1501 è detto d'anni 28 o circa. L'emancipazione fu pubblicata nel Consiglio generale dell'11 dicembre (Atto di Gian. Antonio Del Monte presso Benassi, loc. cit.).

(3) Rog. di Francesco Melgari. Si veda quanto diciamo a pag. 6 n. 2

(4) Rog. di Francesco Pelosi « m.ro phylippo, petrus ihlario et mich. fra. mazollis filii mri Bartolomei vic. s. pauli » ecc.

(5) Rog. di G. B. Bistocchi.

(6) Rog. di Gaspare Bernuzzi.

(7) Altro rog. del medesimo notaio.

1512, 17 ottobre. Testimonio al secondo testamento del cognato Andrea de' Guidorossi (1).

1513, 28 settembre. Gli nasce Bartolomeo.

1514. Quadro di Scurano, dipinto insieme al fratello Michele.

1515, 27 febbraio. Nel 1513 Niccolò Zangrandi acquistò la cappella di S. Niccolò in S. Gio. Evangelista in Parma (2) e la fece dipingere da Michele e Pier Ilario cui vennero pagate il 27 febbraio del 1515 ventidue lire imperiali. Sembra che i freschi si limitassero ai due santi tuttora visibili nell'arco della cappella e dei quali abbiamo parlato. L'ancona fu dipinta in seguito (1536) da Girolamo Mazzola (3).

1516, 24 novembre. Gli nasce Filippa.

1518, 5 marzo. Il Consorzio dei vivi e dei morti, già ricordato, commette a Pier Ilario una tavola per la propria chiesetta di S. Lucia. Il Baistrocchi (*Notizie dei pittori*, ecc. Palatina di Parma) riporta copia dell'atto, scritto e firmato dall'artista: « Petro Lario di Mazola de mano propria me obligo ut supra » (4). Errano quindi le schede Scarabelli le quali portano: « Tavola... ordinatagli poco prima del 1515 dai Reverendi Consorziali di Parma » (5). Il dipinto rappresentava la Vergine in trono, ai lati i S. Pietro Apostolo e S. Lucia. Venne tolto dall'altar maggiore e riposto in sagrestia nel 1730 per fare posto alla buona tela di Sebastiano Ricci che tuttora vi si vede. La tavola del Mazzola si trovava ancora in sagrestia nel 1796 (6), poco di poi se ne perdettero le tracce perchè non ne troviamo cenno nel Bertoluzzi; forse venne compresa negli acquisti che il Solly fece nella nostra città avanti il 1821 (7).

(1) Rog. di Francesco Pelosi.

(2) La compera vien documentata in un rogito del 28 maggio del not. Gaspare Bernuzzi. Nel manoscritto già cit. (1106, Palat. di Parma) a pag. 10 v. si legge l'annotazione seguente: « Nicollo Zangrando ebbe la | Capella. Rog. Gasp. Bernuzzi 28 maggio. Rub. e Lib. D: 19. per L. 662. Nella stessa pag. 10, ver. ». Furono pagate L. 22 ad Ilario e | Michele Mazzola per la detta | Capella. Lib. G: 197. In Baistrocchi e Sanseverino, *Memorie artistiche* Ms. presso il R. Museo di Parma, pag 45 v. « Intanto per avantagiarsi nell'indicibile spesa della Chiesa [di S. Gio. Evangelista] furono concesse alcune capelle a certuni che a loro spesa le dovevano terminare, così s'ebbe quella di S. Nicolò, Nicolò Zangrandi che l'anno 1515 pagò a Michele ecc. ». — Ecco poi la copia del documento del 27 febbraio 1515, che riportiamo a prova della semplicità dei costumi del tempo: 27 febbr. 1515. Nota come mi petro Ilario et Michael frateli di Mazolla habiamo habuto una chastelata, da m. nicholo di Zangradi, de vino zovè [cioè] mesure sei p. precio di ll. 10, videlicet libre deci de Imperialli qual dicta chastelada ne a dato p. parte de pagameto de una chapela che habiamo a depingere nel monasterio de S.to Io. evagelista de lordine de Sto benedeto de parma quale capela se obligamo a dipingere ad oni sua pecticione e in fede de questo o scripto e stoscripto.

E mi petro Ilario de mazolla
o scripto
Et io Michael Mazolla
fratelo prometo ut supra.

(3) *Bollett. d'Arte* già cit. pag. 389.

(4) Diamo copia del documento collazionato sull'originale:

1518: die quinto Martii.

Io Petro Ilario de li Mazoli conducto delli Ven. Consortiali de la chiesa Chatedrale de Parma da fare una Anchona da mettere in lo Oratorio de Sancta Lucia de Parma con la Imagine de la n.ra Dona col Figliolo in brazo e da uno canto la figura de S. Petro; dall'altro Sancta Lucia da pingere sopra le asse, ovvero tavole et molto avendo advertentia de metterli bone asse et farli intorno l'ornamento bello e conveniente secondo la forma del schizzo exhibito, e dato da lori con boni colori, et oro dove bisogna. Cosicchè la sia laudabilia e comendata da homeni da bene et periti de l'arte dandoli epso consortio per la totale mercede sua in summa libre sexanta sivi ll. 60 Imp., et per principio del pagamento, acciocchè possi lavorare e comprare asse, colori, et opre al lavorero, et altre cose necessarie darli al presente ll. trenta Imp. e finita l'opera de tutto puncto quando la sia com'è dicto laudata darli el totale pagamento. Con questo però che la sia fornita per tutto octobre a venire. Prometto de attendere et servare li pacti et conventione soprascritte e in fede de ciò me sono scripto et sottoscripto de mano propria.

Petro Lario di Mazola de mano
propria me obligo ut supra.

(5) Scheda: Mazzola Pier Ilario. Erravano pure l'Affò in Pezzana, *op. cit.*, vol. I, appendice, pag. 30 e il Pezzana che non corresse l'anno 1515 usato dall'Affò.

(6) Affò. *Il parmigiano servitore di piazza.* Parma, Carmignani, 1796; pag. 122, chiesa di S. Lucia ». *In Sagrestia.* Una tavola di Pier Ilario Mazzola Zio paterno del *Parmigianino* ».

(7) Mentre si componeva questa Memoria, abbiamo continuato le ricerche sulla tavola perduta o smarrita di S. Lucia. Crediamo che possa riferirsi ad essa un brano della lettera che il 22 aprile del 1803 Giuseppe del Monte spediva da Parma, in occasione dei funerali dell'Infante D. Ferdinando, a « sua Eccellenza il signor Conte Antonio Ceretoli a Bologna » conservata nell'Archiv. Comunale di Parma sotto il titolo: Funerali Borbonici: « ... M' immagino che V. S. avrà inteso la prima Sinfonia dell'Opera seria, quale consiste in una contribuzione di venticinque quadri dei più sublimi che

1518, 25 maggio Sindaco della confraternità laica della disciplina dei Santi Cosma e Damiano « D. Petrus Ilarius de Mazzolis figlio del fu Bartolomeo ecc. » (1).

1519, 7 luglio. Gli nasce Maria Bianca.

1522, 2 febbraio. Lo troviamo fra gli ascritti al Consorzio di S. Maria, fondato anch'esso nella disciplina dei Santi Cosma e Damiano (2).

1522, 21 novembre. Insieme al fratello Michele dà garanzia pel nipote Francesco Mazzola, il quale si era accordato coi fabbriceri della cattedrale per dipingere a fresco la fronte, la conca e la crociera del transetto a settentrione, opera che il Parmigianino non cominciò nemmeno (3).

1524, 26 dicembre. Gli nasce Stefano.

1533, 9 gennaio. Patti fra la Confraternita della Concezione, presso S. Francesco del Prato a Parma, Pier Ilario e Girolamo Mazzola, già suo genero, per l'ancona che ora si trova nella R. Galleria di Parma, n. 141 Sappiamo che Pier Ilario non vi ebbe parte. Diversi pagamenti, peraltro, vennero fatti in sue mani (4).

1533, 4 dicembre. Primo testamento di Leonardo Conti, il quale nomina tutore « Egregium virum magistrum Petrum Ilarium de Mazolis pictorem eius testatoris amicum et *affinem* » del figlio che potrà nascergli dalla moglie incinta Barbara Fedulfi (5). L'affinità fra il testatore e l'artista dimostra che il primo dovette avere origini comuni con Elena Conti madre del pittore, o quantomeno appartenere a quella famiglia.

1534, 4 ottobre. Eletto tra i *sapientes* o savi della Confraternita della Concezione (6).

1534, 23 novembre. Secondo testamento di Leonardo Conti, il quale conferma quanto aveva detto nel primo relativamente al pittore (7).

1538, 7 febbraio. Per quattrocento lire imperiali e per conto del minorenne Battista Conti suo pupillo vende una casa. Il denaro viene tosto impiegato dal Mazzola, presso « l'egregio uomo sig. Filippo Portioli f. q. Bonadeo » cittadino e mercante in Parma nella vicinanza di San Paolo in Borgo delle Asse (8).

1538, 5 aprile. Fideiussore dei patti tra l'Opera del duomo di Parma e suo genero Girolamo, il quale veniva incaricato di colorire a fresco la vôlta e la tribuna maggiore che avrebbe dovuto dipingere il Correggio e, dopo la morte di questo Giorgio Gandino, deceduto nei primi mesi del 1538 (9).

1539, 2 dicembre. « L'egregio uomo sig. Pietro Ilario de Mazolis... si obbliga a pagare lire 25 imperiali pro alimentis dotis dne Helene de Scatiis moglie dell'egregio uomo Lorenzo f. q. Gaspare Abbati della vicinia della Trinità hinc ad festem S. Andree prox. futuri anni 1540 » (10).

1542. Nel manoscritto 1106 della Palatina (Spoglio dei libri di S. Gio. Evangelista) si legge che « i Mazzoli dipingevano in quell'anno nel monastero di S. Gio. Evangelista ». Ma quali Mazzola? Noi pensiamo che il ricordo si riferisca a Girolamo il quale, appunto nel 1442-1443 colori, per la chiesa però, l'ancona parmigianinesca della cappella di S. Giacomo.

1545, Adì 30 de maggio. Dato a M. Petro Ilario Mazollo per aver restaurata tutta de novo la Pietà che staseva [stava] sopra il cippo del Sacr.mo Corpo de Christo alla ferrata de la scalla grande che va sotto a le Confessione computato l'oro et la sua manifactura L. 7, s. 8 » (11). — È questa l'ultima notizia che finora si abbia su Pier Ilario del quale dovette seguire poco dopo la morte, avendo egli nel 1545 almeno sessantanove anni.

MICHELE, pittore.

1503, 15 ottobre. Firma, come testimonio, le ultime volontà del cognato Andrea de' Guidorossi, orefice.

qui erano restati e sono li seguenti: ... *Dalla chiesa di S. Lucia il quadro della Sagrestia antichissimo* ». La lettera si chiude così: « Questa pertanto è la prima Sinfonia dell'Opera seria, non so come si potrà terminare il primo atto ».

(1) Rog. di Luigi Banzola.
(2) Rog. di Luigi Banzola.
(3) *Bollettino d'Arte*, loc. cit., pag. 379.
(4) Ibidem, pag. 371 e 389.
(5) Rog. di Benedetto del Bono.
(6) *Boll. d'Arte*, loc. cit., pag. 389 sotto la data 1533, 9 gennaio.
(7) Rog. di Benedetto del Bono.
(8) Schede Scarabelli e Rog. Ilario Balestri.
(9) *Boll. d'Arte*, pag. 389 sotto la data 1538, 5 aprile.
(10) Schede Scar. e rog. Andrea Cerati.
(11) Registro di entrata e spesa della Compagnia del Santissimo eretta nella Cattedrale di Parma a cart. 55, Archivio del Comune e schede Scarab.

1512 c. Sposa Criseide Sforza (1).

1514. Quadro di Scurano, dipinto insieme al fratello Pier Ilario.

1515, 27 febbraio. Insieme a Pier Ilario riceve 22 lire imperiali pei freschi all'arco della cappella di S. Niccolò in S. Gio. Evangelista.

1516, 27 luglio. Gli nasce la figlia Giovanna Paola Donella.

1519, 16 febbraio. Nasce Cleopatra, seconda figlia del maestro (2).

1519. « Alli 13 settembre fu accordato | a Ma.° Michel Mazzola | dipintor L. 14 imp. per la | pittura del Vltima capella | Verso il Cimiterio già cedu | ta a Girolamo Baiardi che | fu priore di Oppiano e della | Rocchetta (3) che la pago L. 24 Imp. ». (Dal manoscritto 1106, pag. 13 verso). La cappella era in S. Gio. Evangelista; ora non vi è traccia dell'opera di Michele essendo stata ridipinta nel secolo XVII (4).

1523, 15 novembre. « Testimonio Michele de Mazolis f. q. Bartolomeo della vicinia di S Paolo pro burgo Assidum (5).

1526. Lo Scarabelli tenne ricordo che nel settembre di quell'anno « Maestro Michele Mazzoli dipinse con dorature alcuni ornamenti fatti da maestro Gio. Giacomo Bicocco (falegname e intagliatore) nella cappella del Santissimo nella cattedrale, ritraendone la mercede in lire 41 imperiali, pagandogli la prima rata il 26 di ottobre e l'ultima il 23 dicembre » (6). Completiamo il cenno riportando anche quanto si trova nella scheda Bicocco: « 1526. Item di 13 de octobri habuti Ma.gro Io Iacome Bichoco per fare uno taseli [riparo] de assi a li ornamenti del Corpo de X.po per la polvera che vegni de dreti [dietro] al muri (sic) L. XV, s. —

Item a di XXVI de octobri habuti dicto Magro Iohe Iacome per rosi [rosoni] septe per dicti ornamenti de legno L. 1, s. XV

Item habuti *Michele Mazoli* per dipinzere dicti ornamenti e per comperare l'oro L. XX, s. —

Item a dì XXIII de decembri habuti dicti *Micheli* per tuto el pagamento de depinzere l'ornamento del Corpo de Christo L. XXI, s. —

1527, 7 e 20 luglio. Item a di 7 de Luy [luglio] habuti magro *Micheli Mazoli* per lornamenti del corpo de Xpo L. XX, s. —

Item adì XX de Luy per tutto el fornimenti del ornamento del corpo de xpo habuti dal dicti Michaeli L. XX, s. —

Item per fare li ponti de dicti ornamenti et torli via habuti Magro Iori da larba [Iori da l'Erba] con li lauoranti (7) L. 1, s. IIII

1529, 11 aprile. Testimonio: « D. Michele de Mazolis f. q. bart. vicinie sti odoricj [Uldarico] » Rog. di Benedetto Del Bono. Arch. not.

(1) Ricci, *La R. Galleria di Parma*, Parma Battei, 1896, pag. 104.

(2) Sposa ad un Cesare Ferri del quale era già vedova nel 1559, 4 novembre, come risulta da un rogito del nob. Ilario Balestra dove si parla dell' « Honesta dna Cleopatra f. q. dni Michaellis de Mazollis et uxor relicta quon. D. Caesaris de ferris » etc

(3) Nel volume manoscritto già cit. del Museo di Parma (titolato « Baistrocchi e Sanseverino, *Memorie artistiche*) si legge a pag. 47 v.: « D. Girolamo Baiardi ch'era priore di S. Michele della Rocchetta, oggi Oppiano ».

(4) Secondo il manoscritto ora citato il pagamento delle 14 lire imperiali sarebbe avvenuto l'anno prima, pag. 48, v. «.... la cappella Baiardi. ... fu valutata lire cinquecento.... ed egli [D. Girolamo] si abbia obbligo di farla finire ed ornare a sue spese; di fatti nel 1518 a di 13 di 7bre furono date lire 14 imperiali a Maestro Michele Mazzola dipintore per la pittura dell'ultima Cappella ecc. ».

Non è poi da dimenticare che il fregio nell'imbotte dell'arco fu dipinto a chiaroscuro di finto bronzo con arabeschi, e nel sommo dell'arcata con una medaglia simulata in marmo bianco da un debole artista il quale firmò così in due opposte cartelle: I. I. AP. | MDXIX. Chi sarà quest'anonimo? si domandarono gli scrittori parmigiani senza essere in grado di rispondere. Nemmeno noi possiamo farlo in modo categorico, solo vogliamo notare che nella cappella vicina v'è un quadro di Giacomo e Giulio Francia segnato: I. I. FRANCIA BON | MDXVIIII. Saremmo tentati d'interpretare la prima iscrizione: Jacobus [et] Julius. Aprilis, 1519. Gli ornati subirono ritocchi relativamente recenti.

(5) Rog. di Antonio Marcello Bovini.

(6) Registro di cassa della Compagnia del Santissimo nella Cattedrale, cart. 32. Archivio del Comune di Parma Vedi nota seguente.

(7) *Liber Societatis SS. Corporis Christi della Cattedrale* (Arch. Com.) cart. 33.

ALBERO GENEALOGICO DEI MAZZOLA.

?

Bartolomeo I, morto avanti il 13 febbraio 1434 (Rog. Martino Armanetti. Arch. not. di Parma). Il 4 ottobre 1409 era già ammogliato con Filippina del q. Niccolò della Fossa (Rog. Giovanni da S. Leonardo). Abitava nella vicinia della SS. Trinità.

Giovanni Niccolò de' Mazolis f. q. Bartolomeo; abitava alla SS. Trinità, in casa propria. Memorie: 4 gennaio 1446 (Rogito Simone Testa); 25 novembre 1457 (Rogito di Lodovico da Neviano); 9 agosto 1474 (Rog. di Pietro del Bono). — Già morto il 20 aprile 1482 (Rog. Galasso Leoni). Giovanni Niccolò dovette, probabilmente, sposare una nipote, figlia di Masina moglie di Pier Ilario I, se Masina è detta « ava materna » dei fratelli Sigismondo, Giovanni Paolo, e Cecilia, nati da Giovanni Niccolò de' Mazolis (Rog. 20 aprile 1482 già cit.).

Pier Ilario I, dimorava nel 1434 nella vicinia della SS. Trinità. Memorie dal 1434 al 1464. — Moglie: Masina de' Mazzollis di Antonio, passata poi a seconde nozze con Pier Niccolosio Banzi e già morta il 20 aprile 1482 (Rog. Galasso Leoni già cit.).

Martino. Nel 1471 abitava nella villa vicina di S. Lazzaro (Rog. 16 maggio di Bonifacio Arpi).

N. N., figlia morta innanzi il 16 maggio 1474, già moglie di Larietto da Scazzano o Schiazzano, la cui figlia aveva sposato certo Damiano dei Fiori.

Giovan Francesco armigero. Memorie: 25 novembre 1457 in cui testimonia col padre (Rog. di Lodovico da Neviano) e 9 agosto 1474 (Rog. di Pietro del Bono).

Filippa, vedova di Michele de Pleta e moglie in seconde nozze del calzolaio Antonio de' Recovratis, il quale, nel giorno 9 agosto 1474 rilascia ricevuta della dote di lire 160 imperiali consegnategli dal cognato Giovan Francesco (Rog. di Pietro del Bono).

Cecilia, il 20 aprile 1482 era già sposa di Francesco Riccomanni di Parma (Rog. già cit. di G. Leoni).

Sigismondo — **Giovanni Paolo**

Abitanti a Mantova, vicinia di S. Francesco, contrada del Falcone; il giorno 20 aprile 1482 assegnano in dote alla sorella Cecilia la casa paterna nella vicinia della SS. Trinità in Parma, col consenso di Pier Niccolosio del fu Zanino de' Banzi marito, o meglio vedovo, della quondam Masina de' Mazolis figlia del q. Antonio e moglie in prime nozze del fu Pier Ilario I Mazzola. Niccolosio poi sposò in seconde nozze un'Antonia de' Mazzoli, come si rileva dal suo testamento del 27 agosto 1496 (Rog. di Francesco Melgari). Niccolosio, tanto nel 1482 che nel 1496 abitava nella vicinia di S. Silvestro.

Bartolomeo II (pittore?). Memorie dal 2 ottobre del 1451 alla morte, avvenuta nel 1505 avanti la fine di giugno. Moglie: Elena di Antonio Conti, parmigiana.

FILIPPO pittore, nato intorno al 1460. Morto nel 1505, avanti il 30 giugno. Moglie: Maria di ser Guglielmo, sposata prima del 1490.

Francesco, sacerdote. Ordinato ai quattro ordini minori il 13 giugno 1481 (Rog. di Anton Maria Pavarani). Testimonia il 3 settembre 1495 (Rog. Francesco Melgari) e il 14 settembre 1496 (stesso notaio). Muore nel 1502 (Rog. Gaspare del Prato, 28 gennaio 1502.

MICHELE pittore. Memorie dal 1503 al 1529.
Moglie: Criseide Sforza.

Maria Giovanna, n. il 2 ottobre 1461 (Registri battesimali), moglie a Paolo Felini. Ricordi dell'Affò nelle schede Baistrocchi (Biblioteca Palatina di Parma).

PIER ILARIO II, pittore, nato nel 1476 c. viveva ancora nel maggio del 1545. Memorie: dal 1496 in avanti.
1ª moglie (?): Antonia, ancora viva il 27 agosto 1496 (Rog. Franc. Melgari).
2ª moglie: Caetrina, madre di tutti i figli dell'artista.

Lorenzo, n. il 1° maggio 1463 (Registri battesimali).

Masina, seconda moglie dell'orefice Andrea Guidorossi, il quale il 15 ottobre del 1503 testò a favore della moglie e del figlio nascituro (Rog. Francesco Pelosi). Tornò a testare il 17 ottobre 1512 con atto dello stesso notaio (1).

Giovanna Paola Donella n. il 27 luglio 1516.

Cleopatra, n. il 16 febbraio 1519. Il 4 novembre del 1559 era già vedova di Cesare Ferri (Rog. d'Ilario Balestra).

Lucia Bernardina, nata il 16 ottobre 1490.

Ginevra, n. il 27 settembre 1496.

Maria Caterina, n. il 12 agosto 1499.

Anna, n. il 29 gennaio 1502.

Maria Caterina, n. il 6 aprile 1505.

Giovanni Martino, n. il 17 ottobre 1494.

Giovanni Girolamo, n. il 23 maggio 1498.

Girolamo, n. il 12 febbraio 1501.

GIROLAMO FRANCESCO MARIA, detto il **Parmigianino,** nato l'11 gennaio 1503, † il 24 agosto 1540.

Caterina Elena, n. il 24 novembre del 1510.
Marito: **GIROLAMO BÈDOLI Mazzola** pittore.

Ramo del Bèdoli Mazzola.
ALESSANDRO MAZZOLA BÈDOLI, pittore.
Pel resto del ramo si veda il *Bollettino d'Arte* già cit., anno 1908, ottobre, fascicolo X, pag. 395.

Bartolomeo III Giuseppe, n. il 28 settembre 1513.

Filippa, n. il 24 novembre 1516.

Maria Bianca, n. il 7 luglio 1519.

Stefano, n. il 26 dicembre 1524.

(1) Conviene correggere l'errore dello Scarabelli il quale, nelle *Memorie originali italiane* del Gualandi, Serie VI, tavola *C*, confuse questa Masina, figlia di Bartolomeo II, con Masina di Antonio Mazzola, moglie di Pier Ilario I. Infatti, quando si rifletta che Pier Ilario II nacque nel 1476 c. e che la Masina, citata dallo Scarabelli come sua figlia maritata a Niccolosio de' Banzi era già morta il 20 aprile 1482, verrà fatto di pensare che lo Scarabelli era nato piuttosto a raccogliere, con molta diligenza, notizie, non sempre originali, che a congegnarle e a raccordarle convenientemente.

BOLLETTINO D'ARTE BIBLIOTECA

ALBERO GENEALOGICO DEI MAZZOLA.

?

Bartolomeo I, morto avanti il 13 febbraio 1431 (Rog. Martino Armanetti. Arch. not. di Parma). Il 4 ottobre 1409 era già ammogliato con Filippina del q. Niccolò della Fossa (Rog. Giovanni da S. Leonardo). Abitava nella vicinia della SS. Trinità.

Giovanni Niccolò de' Mazolis f. q. Bartolomeo; abitava alla SS. Trinità, in casa propria. Memorie: 4 gennaio 1446 (Rogito Simone Testa); 25 novembre 1457 (Rogito di Lodovico da Neviano); 9 agosto 1474 (Rog. di Pietro del Bono). — Già morto il 20 aprile 1482 (Rog. Galasso Leoni). Giovanni Niccolò dovette, probabilmente, sposare una nipote, figlia di Masina moglie di Pier Ilario I, se Masina è detta « ava materna » dei fratelli Sigismondo, Giovanni Paolo, e Cecilia, nati da Giovanni Niccolò de' Mazolis (Rog. 20 aprile 1482 già cit.).

Pier Ilario I, dimorava nel 1431 nella vicinia della SS. Trinità. Memorie dal 1434 al 1464. — Moglie: Masina de' Mazzollis di Antonio, passata poi a seconde nozze con Pier Niccolosio Banzi e già morta il 20 aprile 1482 (Rog. Galasso Leoni già cit.).

Martino. Nel 1471 abitava nella villa vicina di S. Lazzaro (Rog. 16 maggio di Bonifacio Arpi).

N. N., figlia morta innanzi il 16 maggio 1474, già moglie di Larietto da Scazzano o Schiazzano, la cui figlia aveva sposato certo Damiano dei Fiori.

Giovan Francesco armigero. Memorie: 25 novembre 1457 in cui testimonia col padre (Rog. di Lodovico da Neviano) e 9 agosto 1474 (Rog. di Pietro del Bono).

Filippa, vedova di Michele de Pieta e moglie in seconde nozze del calzolaio Antonio de' Recovratis, il quale, nel giorno 9 agosto 1474 rilascia ricevuta della dote di lire 160 imperiali consegnategli dal cognato Giovan Francesco (Rog. di Pietro del Bono).

Cecilia, il 20 aprile 1482 era già sposa di Francesco Riccomanni di Parma (Rog. già cit. di G. Leoni).

Sigismondo — **Giovanni Paolo**

Abitanti a Mantova, vicinia di S. Francesco, contrada del Falcone; il giorno 20 aprile 1482 assegnano in dote alla sorella Cecilia la casa paterna nella vicinia della SS. Trinità in Parma, col consenso di Pier Niccolosio del fu Zanino de' Banzi marito, o meglio vedovo, della quondam Masina de' Mazolis figlia del q. Antonio e moglie in prime nozze del fu Pier Ilario I Mazzola. Niccolosio poi sposò in seconde nozze un'Antonia de' Mazzoli, come si rileva dal suo testamento del 27 agosto 1496 (Rog. di Francesco Melgarì). Niccolosio, tanto nel 1482 che nel 1496 abitava nella vicinia di S. Silvestro.

Bartolomeo II (pittore?). Memorie dal 2 ottobre del 1451 alla morte, avvenuta nel 1505 avanti la fine di giugno. Moglie: Elena di Antonio Conti, parmigiana.

FILIPPO pittore, nato intorno al 1460. Morto nel 1505, avanti il 30 giugno. Moglie: Maria di ser Guglielmo, sposata prima del 1490.

Francesco, sacerdote. Ordinato ai quattro ordini minori il 13 giugno 1481 (Rog. di Anton Maria Pavarani). Testimonia il 3 settembre 1495 (Rog. Francesco Melgarì) e il 14 settembre 1496 (stesso notaio). Muore nel 1502 (Rog. Gaspare del Prato, 28 gennaio 1502).

MICHELE pittore. Memorie dal 1503 al 1529.
Moglie: Criseide Sforza.

PIER ILARIO II, pittore, nato nel 1476 c. viveva ancora nel maggio del 1545. Memorie: dal 1496 in avanti.
1ª moglie (?): Antonia, ancora viva il 27 agosto 1496 (Rog. Franc. Melgarì).
2ª moglie: Caetrina, madre di tutti i figli dell'artista.

Lorenzo, n. il 1° maggio 1463 (Registri battesimali).

Masina, seconda moglie dell'orefice Andrea Guidorossi, il quale il 15 ottobre del 1503 testò a favore della moglie e del figlio nascituro (Rog. Francesco Pelosi). Tornò a testare il 17 ottobre 1512 con atto dello stesso notaio (1).

Maria Giovanna, n. il 2 ottobre 1461 (Registri battesimali), moglie a Paolo Felini. Ricordi dell'Affò nelle schede Balstrocchi (Biblioteca Palatina di Parma).

Giovanna Paola Donella n. il 27 luglio 1516.

Cleopatra, n. il 16 febbraio 1519. Il 4 novembre del 1559 era già vedova di Cesare Ferri (Rog. d'Ilario Balestra).

Lucia Bernardina, nata il 16 ottobre 1490.

Ginevra, n. il 27 settembre 1496.

Maria Caterina, n. il 12 agosto 1499.

Anna, n. il 29 gennaio 1502.

Maria Caterina, n. il 6 aprile 1505.

Giovanni Martino, n. il 17 ottobre 1494.

Giovanni Girolamo, n. il 23 maggio 1498.

Girolamo, n. il 12 febbraio 1501.

GIROLAMO FRANCESCO MARIA, detto il **Parmigianino,** nato l'11 gennaio 1503, † il 24 agosto 1540.

Caterina Elena, n. il 24 novembre del 1510.
Marito: **GIROLAMO BÈDOLI Mazzola** pittore.

Ramo del Bèdoli Mazzola.
ALESSANDRO MAZZOLA BÈDOLI, pittore.
Pel resto del ramo si veda il *Bollettino d'Arte* già cit., anno 1908, ottobre, fascicolo X, pag. 395.

Bartolomeo III Giuseppe, n. il 28 settembre 1513.

Filippa, n. il 24 novembre 1516.

Maria Bianca, n. il 7 luglio 1519.

Stefano, n. il 26 dicembre 1524.

(1) Conviene correggere l'errore dello Scarabelli il quale, nelle *Memorie originali italiane* del Gualandi, Serie VI, tavola C, confuse questa Masina, figlia di Bartolomeo II, con Masina di Antonio Mazzola, moglie di Pier Ilario I. Infatti, quando si rifletta che Pier Ilario II nacque nel 1476 c. e che la Masina, citata dallo Scarabelli come sua figlia maritata a Niccolosio de' Banzi era già morta il 20 aprile 1482, verrà fatto di pensare che lo Scarabelli era nato piuttosto a raccogliere, con molta diligenza, notizie, non sempre originali, che a congegnarle e a raccordarle convenientemente.

BOLLETTINO D'ARTE BIBLIOTECA